ANNO 56° MATTINO TORINO, *Sabato 23 Dicembre 1916* MATTINO NUM. 356

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	18,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccole pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - *Avvisi marittimi*: L. 2 — la linea o spazio di linea di 5 parole. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 - la linea di 6 parole, larga 1/6 di pagina. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 parole larga 1/10 di pagina. - Nella pagina successiva L. 0,75 la linea di 6 parole larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo, oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: *Fitti d'arenaria - Vini di vite comune - Concimi - Segnenda fa crenaca - Divertimenti - Commissioni* - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Wilson propone uno scambio immediato di vedute fra i belligeranti

per preparare le vie ad una conferenza che conduca alla pace

WASHINGTON, 22 (urgente).

Il presidente Wilson ha diretto ai rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti all'estero una Nota perchè essi ne diano comunicazione ai Governi presso cui sono accreditati e nella quale egli suggerisce un piano d'azione relativo alla guerra.

***Il suggerimento — dice la Nota — è fatto con lo spirito più amichevole e viene da un amico ma anche dal rappresentante di una Nazione neutra, i cui interessi sono gravemente colpiti dalla guerra, e la cui preoccupazione di porvi termine rapidamente risulta dalla necessità di determinare i mezzi per tutelare tali interessi, se la guerra deve continuare. Wilson dice che il suo suggerimento non ha connessione di sorta colle aperture tedesche e deve essere giudicato soltanto nel suo merito. Wilson suggerisce che sia cercata una prossima occasione per domandare a tutte le Nazioni una dichiarazione pubblica delle loro rispettive vedute e degli accordi che sarebbero considerati come soddisfacenti, in modo da poter confrontare insieme con tutta franchezza le loro dichiarazioni. Wilson è indifferente riguardo ai mezzi di attuare il suo suggerimento. Egli non fissa nè metodi, nè mezzi. Constata che uomini di Stato dei paesi belligeranti esprimono gli stessi scopi, che sono: assicurare i diritti e i privilegi di tutti i popoli e garantirli in avvenire contro l'oppressione e il ritorno della guerra; ciascuno è pronto a prendere in considerazione la formazione di una lega di Nazioni per assicurare la pace futura, ma ciascuno considera dapprima necessario regolare i fini della guerra attuale in termini che tuteleranno certamente l'indipendenza, l'integrità territoriale e la libertà politica ed economica delle Nazioni implicatevi.**

Wilson indica le ragioni per le quali il popolo e il Governo degli Stati Uniti sono interessati in modo vitale nelle misure per assicurare la pace futura e sono impazienti di cooperare all'adempimento di questi fini; ma bisogna prima che la guerra termini. Gli Stati Uniti non hanno la libertà di suggerire le condizioni alle quali ciò è possibile; ma Wilson ritiene suo diritto e suo dovere far rilevare il profondo interesse dell'Unione alla fine del conflitto nell'interesse dei neutri e della civiltà. Il Presidente Wilson si ritiene autorizzato a suggerire l'occasione immediata per fare un confronto delle vedute circa le condizioni che debbono precedere gli accordi definitivi per la pace del mondo, che tutti desiderano. Finora portavoci autorizzati delle due parti non hanno mai confessato gli scopi precisi al mondo e si è indotti a far congetture circa il risultato definitivo.

La Nota soggiunge che è possibile che le condizioni, sulle quali i belligeranti si credono costretti ad insistere, non siano così inconciliabili come si teme e che uno scambio di vedute possa preparare le vie ad una conferenza e stabilire una concordia permanente ed immediata delle Nazioni. Wilson non propone nè la pace nè la mediazione; domanda soltanto che siano fatti assaggi, affinchè si possa apprendere a quale distanza siamo dalla pace, verso la quale l'umanità tende con crescente aspirazione. Egli crede che lo spirito col quale egli parla e lo scopo a cui egli mira, saranno compresi da tutti gli interessati ed esprime la speranza di avere una risposta che porterà nuova chiarezza negli affari del mondo.

(Agenzia Stefani).

Chiarimenti di Lansing
sulla Nota di Wilson

WASHINGTON, 22.

Il segretario di Stato Lansing in una dichiarazione a proposito della Nota del presidente Wilson ha detto:

« Noi non abbiamo pensato ai nostri interessi materiali, ma i nostri diritti erano sempre più messi in giuoco per opera dei due gruppi belligeranti, in modo che la situazione diventava, per noi, sempre più critica, vale a dire che noi ci trovavamo sempre più vicini alla guerra. Abbiamo dunque il diritto di sapere esattamente lo scopo che ciascun belligerante cerca di raggiungere, affinchè possiamo regolare la nostra condotta futura. Non abbiamo sentito in precedenza nessuna riserva, non abbiamo preso in considerazione nè le aperture della Germania nè il discorso di Lloyd George avvenuti in questi giorni. Una difficoltà, per il presidente Wilson, era naturalmente che questa Nota avrebbe potuto essere come un movimento a favore della pace a causa un aiuto alle aperture tedesche. Wilson annettisce formalmente nella Nota stessa che ciò non è così.

La Nota americana a Madrid

MADRID, 22, notte.

L'ambasciatore di Spagna agli Stati Uniti ha telegrafato al ministro che l'incaricato di affari degli Stati Uniti a Madrid gli consegnerà, per ordine del Gabinetto di Washington, una Nota che gli Stati Uniti inviano alle Nazioni belligeranti e neutrali.

Una dichiarazione di Bonar Law
alla Camera dei Comuni

LONDRA, 22, notte.

Alla Camera dei Comuni un deputato chiede se il Governo è disposto a fare una dichiarazione circa la Nota del presidente Wilson. Bonar Law risponde: « E' una questione che può ottenere essere considerata di concerto con i nostri Alleati ed è impossibile perciò fare, per il momento, qualsiasi dichiarazione ».

(Ag. Stefani).

Una nuova Nota degli Alleati
alla Grecia

Londra, 22, sera.

L'Agenzia Reuter pubblica una informazione, secondo la quale una nuova Nota degli Alleati sarà presentata alla Grecia probabilmente oggi. Le principali domande in essa contenute saranno le seguenti: controllo sulle ferrovie e sugli uffici telegrafici; interdizione di riunioni di riservisti nella vecchia Grecia; liberazione dei venizelisti arrestati; inchiesta sui fatti del 1.o e del 2 corrente, da parte di una Commissione mista. Si ignora se la Nota contenga un limite di tempo.

Lord Robert Cecil, rispondendo ad una interrogazione di Lynch, dichiara che nessun ultimatum è stato inviato al Governo greco dopo la Nota comunicata il 14 corr. ed accettata dalla Grecia. Lynch chiede se le domande esposte nella Nota hanno provocato, da parte del Governo ellenico, un'azione corrispondente ai desiderii degli Alleati. Lord Cecil risponde che, secondo le informazioni ricevute, le domande dell'ultimatum sono in via di esecuzione.

La situazione in Romania
Gli austro-tedeschi a 20 chilometri di Tulcea

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, sera.

Il fronte romeno si rianima ancora. Gli austro-tedeschi hanno l'aria di restare ancora fermi al centro delle loro linee estendentisi nella pianura tra i Carpazi e le paludi del Danubio. Per contro la loro artiglieria è più attiva nelle montagne e la fanteria sulle sponde della riva sinistra del Danubio come in Dobrugia ha operato una leggera avanzata contro i russi. Gli avamposti russi sulla riva nord del Calmatuiul, affluente del Danubio, fra Pirlita e Stancuta, su otto chilometri circa furono costretti a ripiegare. I distaccamenti nemici cercano in questa parte di raggiungere il grosso borgo di Visirul, a nove chilometri al nord di Pirlita, ove i russi sbarrano la strada che mena a Braila. In Dobrugia, l'ultimo combattimento segnalato si è svolto nella vallata lungo il corso d'acqua che passa per Bachkioi, ad est del Danubio. Gli austro-tedeschi si sono impadroniti di alcune colline vicine. I russi le hanno riprese in parte. La lotta che continua ha per obbiettivo immediato Tulcea, città romena alla sponda nord della Dobrugia, dirimpetto alla città russa di Ismail. Gli austro-tedeschi ne sono lontani ora venti chilometri. Un telegramma della « Radio » da Jassy dice che il Sereth sarà difeso. La Romania non sarà abbandonata all'invasore. Il suo esercito si ricostituirà sul suolo della patria, pronto a prendere accanto agli alleati il suo posto nelle prossime lotte.

D. R.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore russo per il fronte romeno dice:

Sulla riva sinistra del Danubio a nord di Buzeu, azioni dei nostri elementi avanzati. Dalla strada Buzeu-Rimnicu alla strada Insouratzei Visiru scambio di fuoco di artiglieria e di avanguardie. Dalle due parti della strada Insouratzei Visiru il nemico, forte di un reggimento di fanteria e di un reggimento di cavalleria, ha effettuato un'offensiva che mantenemmo col nostro fuoco. Sul fronte Pirlit Stalkuz il nemico ha respinto un po' i nostri elementi avanzati.

In Dobrugia il nemico ha preso l'offensiva sul fronte dal Danubio sino a Bashkioi. Nella regione Valantche Baschkioi l'avversario è riuscito ad impadronirsi di una serie di alture. Ovunque con un contrattacco abbiamo sloggiato il nemico da alcune di esse e proseguiamo il combattimento per la ripresa delle altre. Nel Mar Nero un nostro sottomarino ha affondato nei paraggi del Bosforo un vapore e dodici velieri.

Lo stesso comunicato dice: Sul fronte occidentale, in direzione di Kolotchoff, il nemico ha bombardato violentemente le nostre linee della regione dei villaggi di Garbouzoff e di Goukolovzse. La nostra artiglieria disperse alcuni gruppi di fanteria e di cavalleria avversaria in movimento dal villaggio di Prissovtse, verso nord. Tentativi nemici di passare il fiume Tsenovka, affluente di sinistra della Zlota Lipa, nella regione del villaggio di Schibalina, furono arrestati dal nostro fuoco.

Nei Carpazi boscosi nostri elementi si impadronirono di parte delle alture nella regione a sud-est della ferrovia Kimpoulung Jakobeni.

Sul fronte del Caucaso, nella regione del villaggio di Teine, a nord-ovest di Kalkit i nostri esploratori hanno sloggiato i turchi da parte delle loro trincee ed hanno demolito le loro costruzioni difensive ed i loro ricoveri. Una tempesta di neve infuria sulle montagne.

In Persia, a 50 verste a nord-ovest di Hamadan nostri elementi occuparono il passo di Soubachi.

Sul fronte macedone

Continua la lotta d'artiglieria
nel settore di Monastir

Parigi, 22, notte.

Un comunicato sulle operazioni dell'esercito d'Oriente a Salonicco dice: Il 21 dicembre combattimenti di pattuglie sul fronte dello Struma. La lotta di artiglieria è continuata nella regione a nord di Monastir.

Un comunicato dello Stato Maggiore serbo dice: Combattimenti locali, che nella regione della quota 1050 furono particolarmente accaniti. Le truppe russe mostrarono in questa occasione grande attività.

Un comunicato dello Stato Maggiore bulgaro dice: Nella regione di Monastir rado fuoco dell'artiglieria nemica. Nella curva della Cerna violento fuoco di artiglieria. Un attacco nemico sull'altura ad est della quota 1050 fu respinto dalle truppe tedesche con fuoco di sbarramento e granate a mano. Ad est della Cerna cieco fuoco di artiglieria. Ai due lati del Vardar e sul fronte di Belasstisa rado fuoco d'artiglieria nemica. Sullo Struma attività dell'artiglieria e scontri di pattuglie.

Vapori affondati

Copenaghen, 22, sera.

La goletta danese *Schou* è affondata di fronte al Falsterbo, in seguito all'esplosione di una mina. Il capitano rimase ucciso.

Londra, 22, sera.

Il *Lloyd* annuncia che i vapori inglesi *Saphali* e *Liverpool* sono stati affondati.

Il *Lloyd* annuncia pure che il vapore norvegese Malla ha urtato in una mina ed affondò. L'equipaggio è sbarcato.

Dalla Somme alla Mosa

Violento bombardamento tedesco
a Louvemont e Vaux

Parigi, 22.

Il comunicato delle ore 23 di ieri dice: Il nemico bombardò violentemente le nostre linee nel settore Louvemont-Vaux. La nostra artiglieria rispose. Altre azioni di artiglieria abbastanza vive avvennero su diversi punti del fronte. Durante una di esse apparecchi nemici per produzione di gas furono distrutti dal nostro fuoco tra Berry-au-Bac e Reims.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Azioni di artiglieria abbastanza vive nella regione di Louvemont, sulla riva destra della Mosa, durante parte della notte. Dovunque altrove niente da segnalare.

Incursioni inglesi

Londra, 22.

Il comunicato del generale Haig, in data di ieri sera, dice: Un forte gruppo nemico si avvicinò alle nostre linee sul fronte Lens; alcuni tedeschi soltanto riuscirono a raggiungere le nostre trincee, ma furono rapidamente scacciati. Il gruppo nemico fu respinto. A sud-ovest di Armentières parte delle nostre truppe penetrò con successo nelle trincee nemiche. Nel raid a nord di Arras segnalato dai comunicati di ieri facemmo oltre 50 prigionieri. Oggi continuò l'attività dell'artiglieria, specialmente sostenuta lungo il nostro fronte fra la Somme e l'Ancre e i dintorni di Ypres. Il miglioramento del tempo permise ieri una considerevole attività aerea. Durante i raids eseguiti dai nostri velivoli fu lanciata una tonnellata di esplosivi su punti di importanza militare nelle retrovie nemiche. In numerosi combattimenti aerei distruggemmo un velivolo nemico e costringemmo sei altri ad atterrare con danni. Quattro nostri apparecchi mancano.

Piani di campagna
attribuiti ad Hindenburg

Congetture francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, sera.

Il corrispondente milanese dell'« Echo de Paris » telegrafa: « che l'Italia non ha atteso di prendere le misure di precauzione contro le nuove minacce sul conto di neutri, contenute nel discorso di Bethmann, annunciante che la Germania dirigerebbe la guerra con vigore nuovo nel caso in cui l'Intesa respingesse le proposte di pace. I preparativi che l'Austria continua a fare nel Trentino, malgrado la stagione, e le voci propagate in Svizzera di una prossima grande offensiva contro l'Italia inducono a credere che realmente gli Imperi centrali hanno l'intenzione di dirigere il prossimo grande sforzo contro il nostro paese. Il Comando Supremo vigila, ed Hindenburg non troverebbe l'Italia impreparata ».

Il « Matin » racconta che alcune settimane prima della sua morte gloriosa innanzi a Verdun, il colonnello Driant affermava di avere ricevuto da un alto personaggio straniero di cui aveva potuto apprezzare la sicurezza delle informazioni, che lo Stato Maggiore tedesco aveva redatto il piano di una vasta operazione offensiva verso la valluta della Saona e del Creusot, nella regione lionese. Il preludio di questa operazione doveva essere la presa di Verdun seguita da un doppio attacco alle due estremità della barriera dei Vosgi. Gli insuccessi disastrosi provati sulla Mosa ed il fallimento della concezione iniziale, hanno potuto da allora, cambiarlo il giornale, persuadere il Comando tedesco a modificare le sue concezioni strategiche. Pur tenendo di mira gli stessi obbiettivi, Hindenburg ricerca grandi risultati con l'ampiezza delle operazioni. La prova è fornita dalla campagna in Valacchia e dal vasto movimento di Falkenhayn collegati con l'apparire di Mackensen al nord del Danubio. Non sembra dunque invero simile che, eliminati gli scrupoli, Hindenburg tenti un movimento dell'ala sinistra su territorio svizzero lungo un continuo di chilometri, ossia meno di quattro forti tappe, procedendo dai dintorni di Basilea, sino nei pressi di Pontarlier lungo le vallate del Giura, parallele alla frontiera francese.

D. R.

La fabbricazione
del materiale guerresco in Francia

Parigi, 22, notte.

Il generale Malaterre esamina, in uno studio pubblicato nel *Temps*, l'importanza primordiale del materiale nella presente guerra, l'improvvisazione delle officine francesi, e la grandezza dello sforzo compiuto. La Francia possiede ora parecchie migliaia di officine che impiegano circa un milione di lavoratori un quarto dei quale composto da donne. La produzione delle granate da 75, che raggiungeva giornalmente nel gennaio 1915 il numero di 15.000, oltre un migliaio di proiettili pesanti, passava nel luglio 1915 a 90.000 e 10.000 proiettili pesanti, cifre attualmente largamente sorpassate. Ora fabbrichiamo 60 volte più granate da 75 che nell'agosto 1914; 90 volte più proiettili pesanti; 30 volte più cannoni da 75; 24 volte più cannoni pesanti; 500 volte più fucili; 170 volte più mitragliatrici; 8 volte più polveri; 60 volte più esplosivi. Inoltre, gli ordegni da trincea ed i cannoni speciali sono fabbricati in proporzioni incalcolabili. I nuovi cannoni da 400 sono già apparsi sulla Somme; i 520 usciranno ben presto dalle officine del Creuzot. La Francia ultimamente forniva giornalmente agli alleati una decina di migliaia di granate di tutti i calibri. Lo sforzo della Francia, che potrà essere raddoppiato, ha permesso all'Inghilterra di fare il suo. Il generale reputa che il giorno in cui gli eserciti degli alleati disporranno di un milione di granate al giorno del quale un terzo di granate di grosso calibro, la rottura del fronte sarà solamente questione di ripartizione degli effettivi.

Lyautey è giunto a Parigi

Parigi, 22, notte.

Il generale Lyautey, nuovo ministro della guerra, è giunto stamane alle 7,35 proveniente dal Marocco.

Le nostre fanterie
occupano di sorpresa doline nemiche sul Carso

COMANDO SUPREMO, 22.

Lungo tutta la fronte azioni sparse delle artiglierie. In Gorizia fu di nuovo colpito un nostro ospedaletto munito di segni di neutralità ben visibili. Si deplorano 2 morti e 4 feriti nel personale di sanità.

Sul Carso le nostre fanterie, con piccoli sbalzi di sorpresa, occuparono alcune doline antistanti alla fronte, organizzandole prontamente a difesa.

Velivoli nemici tentarono incursioni dietro le nostre linee, subito ricacciati dal fuoco delle batterie contro aerei. Qualche bomba cadde su Grigno (valle Sugana), Calalzo (val di Oten-Piave) e Vertoiba (a sud-est di Gorizia), senza fare vittime nè danni.

CADORNA.

Navi da guerra
bombardate a Pola

ROMA, 22.

Il Ministero della Marina comunica:

Una nostra squadra di idrovolanti ha lanciato oggi bombe sugli stabilimenti militari e su navi da guerra ancorate nel porto di Pola.

Malgrado vivo fuoco anti-aereo e tentativo di attacco di velivoli nemici, i nostri idrovolanti rientrarono incolumi alla loro base.

(Ag. Stefani).

La settimana delle cannonate

(*Dal nostro inviato speciale al fronte*).

QUARTIER GENERALE, 21 dicembre.

Da parecchi giorni, pur nella il maltempo, che terribilmente persiste, hanno ripreso la lotta con un certo nervosismo le artiglierie delle due parti. E' una settimana che, ora dal campo nostro, ora dal campo avversario, bombardamenti di singolare violenza vengono sferrati così sugli abitati come sui luoghi ove si presume siano accantonate le truppe. E' il segno che i mezzi di offesa si sono infittiti, che dietro le prime linee, non brulicano gli armati, si sono andati accumulando i grossi mostri ferrati della guerra, e che il cumulo cresce. La vecchia immagine del Carso imbottito d'uomini e d'armi non mai come oggi ha trovato rispondenza nella realtà. I campi opposti sono come due enormi torrenti in piena, i quali, pur contenendosi ancora negli argini, annunciano lo straripamento imminente con parziali fughe di acqua e qualche improvviso precipitare di macigni. Così, non v'è qui sul Carso, in questi giorni, piccolo fatto d'arme che non assuma importanza maggiore di quella che ha, per il chiasso di cannonate ond'è immediatamente accompagnato. Due pattuglie si scontrano? Subito un urlo di fucileria sopra un lungo tratto di linea succede all'episodio per se stesso insignificante, e alla fucileria fa seguito un duello di artiglieria. C'è in ciascuno degli avversari come il partito preso di non permettersi a vicenda il minimo sconfinamento, il più innocuo gesto di battaglia. Se uno dei due azzarda un tentativo d'attacco in un punto qualsiasi, subito l'altro, colla energia della sua risposta, gli dimostra che è vigile e pronto a contestargli a ogni passo il terreno.

Come avevo previsto all'inizio della stagione invernale, le caratteristiche di questo inverno di guerra sono ben diverse da quelle del precedente. Tutti i segni sono di lotta ad oltranza, tutte le avvisaglie sono il movimentati preparativi. L'anno scorso a quest'epoca — prendete la frase con un senso di relatività — si parlava di vacanze della guerra, e la sosta invernale si adagiava sovrana, sopra un letto grigio di fango e di neve, a domare ogni convulsione di battaglia, ogni velleità di offensiva. Stavolta no: si verificano su tutto il frastagliato fronte goriziano e carsico fenomeni epilettici, che ci mettono ogni giorno più sull'attenti e fanno intuire che da un momento all'altro una crisi formidabile possa scoppiare. Del Trentino non vi sono figurarsi elementi per fare pronostici o giudizii diversi da quelli che abbiamo già esaminato nelle corrispondenze di novembre. Il nemico ha ammassato colà truppe e materiale in grande quantità, poi non ha quasi più dato segno di vita, salvo che col solito giuoco delle artiglierie. La neve è caduta abbondante sugli altipiani, sulle cime e nelle valli dell'Alto Vicentino; e colla neve è disceso e si è disteso lungo le linee un silenzio alto e glaciale. Chi può sapere quando questo sarà rotto? Chi può dire, sotto la neve e il silenzio, quali sorprese siano per erompere, quali vulcani siano per manifestarsi? Lasciamo dunque sospesa, come un gigantesco punto interrogativo tracciato dopo il numero 1917, la problematica incognita del Trentino, e vediamo quanto di stabile ci presenta il Carso, tra il frastuono dei grossi calibri e il crepitio della mitraglia. E' una cosa singolare e commovente percorrere oggi le nostre linee del Carso, e trovare fra quegli uomini, che da oltre un anno restano immobili ai loro posti tra la pioggia, il freddo e le granate, ancora tanta serena fiducia e una così prepotente volontà di agire!

Tale situazione materiale e morale da Gorizia al mare, in questa conturbata vigilia natalizia, è rispecchiata dagli avvenimenti dell'ultima settimana, che ho definito, in capo alle presenti note, « settimana di cannonate ». Situazione che si può riassumere in brevissime parole: fervore addirittura spasmodico di vigilanza da ambo le parti, e prontezza meravigliosa di azione appena l'occasione se ne presenti.

Osserviamo gli appunti di cronaca.

Il quindici dicembre gli austriaci, ripetendo una loro vecchia finzione, si davano l'aria di voler iniziare un attacco in piena regola, a oriente di Gorizia e sul Carso settentrionale, e per dar vigore alla finzione, sprecarono una quantità di munizioni in un vero e proprio bombardamento condotto con tutti i calibri. Inutile aggiungere che dal canto nostro si ribattè e quell'attacco con un cannoneggiamento furioso. E per tutto quel giorno sino a notte inoltrata il duello d'artiglieria durò grave e pertinace, con l'apparenza di un preludio a susseguenti azioni di fanteria. Ma le fanterie italiane ed austriache stettero in guardia, col fucile alla mano, per lunghe ore, inutilmente.

Il sedici il lavoro dell'artiglieria riprese non meno vivace in tutta la zona. A bombardamenti rapidi e vigorosi, il nemico fece seguire in varii punti sullo scacchiere carsico, audaci mosse di pattuglie. Tali modi di azione furono perfettamente controbilanciati da simili gesti nostri. Contrapponemmo granate alle granate, pattuglie alle pattuglie. Lo stesso giorno, però, mentre le scaramuccie di avanguardie si svolgevano senza risultati di nessun genere, i grossi e medi calibri austriaci, appartenenti alla innumerevole popolazione di cannoni dell'Hermada, di Medeazza e di Duino, si accanirono — non si potè comprendere il motivo — contro le già tante consunate case di Monfalcone. Il bombardamento fu questa volta assai maggiore per intensità e per rabbia dei consueti tiri, che costituiscono la quotidiana e immancabile ruzione della cittadina adriatica. Le granate piovevano dovunque e raggiungevano località delle retrovie, che raramente sogliono essere percosse. Che fare per punire l'avversario e obbligarlo a tacere? Gli italiani ebbero un'idea geniale. Rispondere nel settore di Monfalcone, martellando il triangolo di Duino, sarebbe stata fatica sprecata: bisognava colpire il nemico in uno dei suoi più notevoli punti di concentramento, dove più avrebbe potuto nuocergli, per i danni possibili, un nostro tiro continuato. Ed a bersaglio delle nostre artiglierie, per quella specie di bombardamento punitivo, fu scelto Comen (o Cominiano): il noto paese carsico, che con Voiscica, Temnica, Skarbina, Reifenberg e Aidussina, è uno degli importantissimi centri austriaci di questa regione. Aggiustati precedentemente, i tiri dei nostri calibri su Comen, in cui si afferma che qualche Comando nemico abbia sede, arrivarono al segno con magnifica precisione. E vi arrivarono con tale insistenza e con tanta efficacia, che, quasi a dirci di aver capito la risposta, gli austriaci cessarono il bombardamento di Monfalcone.

Il diciassette, il nervosismo predominante in tutte le prime linee del Carso non si calmò. Duelli parziali a cannonate e scontri parziali a fucileria s'accesero pur sotto i rovesci quasi insostenibili di pioggia. E intanto a sud di Bosco Malo, un nostro reparto, avanzando tra le intemperie, in un momento in cui l'avversario pareva ripiegarsi nell'intrico indescrivibile dei suoi molteplici trinceramenti, arrivava sopra una dolina, rimasta nella zona neutra, e dalla quale gli austriaci, per non annegare nell'acqua crescente, erano fuggiti colla intenzione di ritornarvi. Il reparto, nonostante il fango ed il pantano, si impadroniva della dolina e la teneva saldamente, impossessandosi di quanto vi si trovava. Vi erano, sprofondate nella melma, alcune baracche per accantonamenti, cassette di munizioni, qualche fucile abbandonato. E il bottino compensò i valorosi fanti italiani della loro incredibile resistenza alle intemperie. Il diciotto furono ripresi i duelli d'artiglieria, tra un'alternativa di barlume di sole e furiose raffiche di pioggia. Le nostre granate caddero specialmente su appostamenti nemici di recente formazione sul Monte Cuk, percorsero a sud-est di Gorizia la famosa stazione di Ovcia-Drage, ove era stato segnalato un aggruppamento di truppe, e arrestarono nella zona di Costanievica alcune colonne marcianti verso le prime linee, obbligandole a sbandarsi senza direzione. Il diciannove, quasi a vendicarsi di quei nostri tiri fortunati, l'artiglieria avversaria si inferocì contro le nostre posizioni avanzate del Carso, mentre le batterie italiane disperdevano altre colonne in movimento sempre nel settore Costanievica-Hudi Log. E ieri, finalmente, nuovo bombardamento austriaco su Gorizia e Monfalcone, nuova replica nostra contro l'abitato di Comen...

Così si vive sul Carso, mentre s'avvicina il Natale.

GIOVANNI COMISSO.

Il progetto per uno Stato Maggiore
degli interalleati

Parigi, 22, sera.

Il deputato indipendente Jean Hennessy ha presentato alla Camera una proposta tendente ad invitare il Governo francese a farsi l'iniziatore della costituzione di un organo permanente di direzione della guerra per tutte le nazioni alleate. Questo organo assumerebbe il titolo di Stato Maggiore degli inter-alleati ed avrebbe le attribuzioni di informare in modo costante i Governi alleati sulla situazione militare. Le sue informazioni servirebbero di base alle concezioni di assieme che sarebbero elaborate dai Governi in conferenze analoghe a quelle che hanno realizzato una certa coordinazione di sforzi durante il 1916. Il difetto delle conferenze già avutesi tra gli alleati sta, secondo il deputato, nel fatto che, dopo le operazioni concordate stabilite, nessun organismo centrale degli inter-alleati ha potuto seguirne lo svolgimento.

G. L.

La lettera di Turati

sulle sue dichiarazioni alla Camera commentata a Roma

Roma, 22, sera.

Il Giornale d'Italia conferma vivacemente le affermazioni contenute nella lettera di Turati all'*Avanti!*. Il giornale scrive: «L'on. Turati ha un tal distinguere nella sua lettera giustificativa all'*Avanti!*. Quello che è detto è detto. Il pubblico non ama le distinzioni sottili ed i sofismi eleganti, e preferisce guardare alla sostanza delle cose. L'on. Turati può ricorrere alle più squisite finezze dialettiche, ma non riuscirà mai a negare di aver riconosciuto il buon diritto italiano contro l'Austria. Il capo dei socialisti si scusa col dire che, per quanto giusta sia la causa di guerra, questa non si doveva fare. Effettivamente per quasi cinquant'anni, dal 1866 al 1915, l'Italia ha pensato così, e cioè ha sacrificato al desiderio di pace propria e dell'Europa le più legittime aspirazioni. L'on. Turati si è sentito probabilmente accusare di eresia per le dichiarazioni fatte alla Camera, ed è per questo che egli ha preso la penna per tentare di conciliare la propria ortodossia antiguerresca con l'imprudente riconoscimento della giustizia delle aspirazioni italiane. Ma il pubblico non si lascierà certamente ingannare da questi sorcigli di tattiani e resterà di opinione che non è lecito avversare così aspramente la guerra, definendola come un delitto nazionale, per poi riconoscerne, in un momento di abbandono, la giustizia. L'on. Turati ritorna nella sua lettera al tempo del «parecchio»; ma dimentica una cosa sostanziale, e cioè un'altra imprudente confessione parlamentare: quella del conte Tisza; dimentica altresì che, anche nell'ultimissima fase delle manovre austro-tedesche per indurre l'Italia a rimanere neutrale, le famose offerte parecchiate furono fatte con la costante riserva di non ammettere in nessun caso l'immediata occupazione militare dei territori concessi sulla carta. L'on. Turati deve spiegare come fa a giustificare la sua avversione all'intervento dell'Italia in guerra con l'affermazione sua e dei suoi compagni che la nuova Italia fondarsi sulla libertà delle nazioni e sui diritti dei popoli. I socialisti — conclude il *Giornale d'Italia* — non hanno che un obiettivo: fare della opposizione interna, situare la politica della guerra, sfruttare l'eventuale delusione di questa o quella aspirazione nazionale, fare, insomma, tutto quanto occorra per poter, dopo la guerra, vendicare contro le classi dirigenti e contro i partiti che vollero la guerra stessa. Essi perseguono un fine di politica interna, una visione eminentemente rivoluzionaria nel senso più vasto e pericoloso di questa parola, e, pur di raggiungerlo, metteranno in opera qualunque mezzo. Tutto ciò è talmente chiaro, che per non vederlo bisogna volontariamente chiudere gli occhi. Ci pensi chi deve».

Il *Corriere d'Italia* a proposito della lettera dell'on. Turati all'«Avanti!» pubblica: «L'on. Turati ha ragione nel sostenere che quando egli faceva le dichiarazioni su riferite non intendeva con questo approvare la guerra. Non è questo il punto in discussione. C'è altro guaio oggi in Italia che, pure non avendo voluto la guerra, pensa che la pace debba rispondere, se deve essere veramente benefica alla nazione ed all'umanità, a determinati principi. E l'on. Turati, lo voglia o non lo voglia, si è proprio messo tra questa gente. L'on. Turati, che non vuole una pace mingherlina e che dalla pace si aspetta la soddisfazione delle aspirazioni nazionali e l'applicazione del principio della libertà dei popoli, viene insomma a sconfessare l'atteggiamento dei socialisti ed a riconoscere opportuno, necessario e giusto quello che tutti gli altri italiani dicono oggi, quello che noi affermiamo doversi aspettare dalla pace futura».

Ecco, nella sua parte sostanziale la lettera dell'on. Turati:

«Io parlai bensì di condizioni, senza le quali la pace è generalmente ritenuta, ossia è da ritenersi — obiettivamente — utopistica. E accennai, in via dimostrativa, alla evacuazione del Belgio e della Francia, alla restituzione della Rumania e della Serbia — indiscutibilmente mere occupazioni provvisorie di guerra —, a un riassetto unitario ed autonomo della triplice Polonia, che mi guardai bene dal precisare —; affermazioni che si tengono molto in qua persino da quelle del *Credo* zimmerwaldiano. Provocato a dire dell'Italia, soggiunsi subito, quel che avrei detto, ad ogni modo, un poco più avanti: e cioè che senza dubbio — *facché la guerra, nostro malgrado s'è fatta*, e ha costato tanto sangue e tanta rovina — si dovrebbe pure almeno cercar di ottenere condizioni le quali, realizzando, colla rettifica del confine, un miglior riconoscimento del principio di nazionalità e qualche garanzia strategica per la libertà dell'Adriatico, fossero arra — offrendo di giustizia, — di difesa e di pace più sicura, quindi anche di minori spese militari, nell'avvenire.

«Vi è qualchecosa in ciò che offenda l'ortodossia socialista, o magari quel semplice e bonario senso comune, di cui volli fare la Minia Egeria del mio troppo discusso discorso? O si doveva proclamare che, perché si è scatenato il flagello della guerra, si deve rinunciare fin d'ora a trarne qualunque compenso, e assolvere *a priori* il Governo che, dopo averci regalata la guerra, ci dasse per conclusione una pace cogliona, aggiungendo al danno lo scherno?

«In verità, assumere un tale atteggiamento proprio in questo istante, significherebbe voler fare il «lavoratore dello straniero» per puro amore dell'arte. Aggiungi che quel discorso sull'Italia fu bensì anticipato e costretto a venir fuori in quel modo che non era il suo, da un'interruzione interrogativa di Barzilai, a cui era doveroso rispondere subito. Ma anche mi affrettai a notare che quel punto grave, ai fini della pace, una importanza affatto secondaria, e non sarebbe certo la questione del confine italiano che avrebbe compromesso, o ritardato d'un giorno, il successo delle trattative. Chi non sa che il «parecchio», attribuito come specialità brevettata a Giovanni Giolitti, fu in realtà — chilometro più, chilometro meno — la preoccupazione incessante del Governo Salandra-Sonnino, fino a formare oggetto del famigerato *forfait*, consacrato nel *Libro Verde*, pel quale i nostri acquisti dovevano crescere in esatta proporzione delle usurpazioni e dei misfatti dell'Austria? Una foggia di neutralismo, ecco, a cui non so se Giovanni Giolitti, certo nessun socialista avrebbe mai posto la firma...

«In seguito, il mio discorso, ripigliando la sua linea naturale, accennava ad altre condizioni ben più importanti, quali la restituzione alla Germania delle sue colonie, la libertà dei mari, la neutralizzazione degli Stretti. Ma tutto ciò — ancora una volta — in via esemplificativa e di pura ipotesi dialettica, per concludere a questo: che, dacché le due parti proclamavano ad una voce di ammettere per l'avvenire l'arbitrato internazionale seriamente organizzato e munito, ad esso si sarebbero potute e dovute affidare — anche dal punto di vista di chi volle la guerra — tutte le altre cortesie o pretese, la cui soluzione immediata fosse stata facile. Per conto nostro, gli si potrebbero affidare, tranquillissimamente, tutte le cosacce — le maggiori come le minori».

L'affissione del discorso Sonnino

nei Comuni d'Italia

Roma, 22, sera.

L'affissione nei Comuni del Regno del discorso che il ministro degli esteri on. Sonnino ha pronunciato lunedì scorso alla Camera, è già cominciata. Il presidente della Camera on. Marcora ne ha data notizia al presidente del Consiglio on. Boselli durante il colloquio che ha avuto luogo ieri fra i due parlamentari. Il manifesto è redatto come uno stralcio del resoconto della seduta della Camera e vi sono segnalate le approvazioni dell'assemblea ai passi più notevoli del discorso, gli applausi e le ovazioni finali nonchè la deliberazione dell'affissione. Molte migliaia della copia del manifesto sono già state spedite ed ora se ne sta ultimando la tiratura. Per la prima spedizione si è tenuto conto delle provincie più lontane e dei Comuni della zona di guerra compresi quelli dei territori redenti. I manifesti debbono essere affissi nelle sedi delle amministrazioni comunali e negli altri edifici pubblici e militari. La spedizione viene fatta a cura dell'ufficio dell'archivio della Camera e le autorità comunali e l'arma dei carabinieri debbono curare l'osservanza della deliberazione della Camera.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare a domani la puntata del romanzo: DON GIOVANNI.

Voto unanime del Senato sulla politica del Ministero

Roma, 22, notte.

Presidenza del presidente Manfredi. La seduta è aperta alle ore 15. Seguito della discussione del disegno di legge «Proroga dell'esercizio provvisorio per i bilanci 1916-17».

Il sen. Veronese

VERONESE. — Egli ha riconosciuto la necessità della guerra ed ha avuto fiducia nel ministero Salandra come l'ha nel presente Ministero nazionale, che mira a intensificare la guerra al fine che siano conseguite le aspirazioni nazionali. Vorrebbe che fosse comunicata dal Governo al Senato la Nota dell'Intesa; che dovrebbe essere stata già consegnata, secondo quanto affermò il ministro Briand, alle proposte di pace avanzate dagli Imperi centrali. Accenna alle condizioni di fatto in cui sono ora gli Imperi centrali, rilevando che, pure avendo fatto delle conquiste di Stati minori, non hanno avuto ancora alcun successo decisivo contro gli eserciti e la marina degli Stati dell'Intesa. Però gli Imperi centrali hanno i vantaggi della unità territoriale e della unità di comando. Ricorda gli errori degli Stati dell'Intesa nella condotta della guerra e vorrebbe qualche chiarimento sull'azione presso la Grecia, associazionismo. In questo punto alla domanda del sen. Mazziotti La disfatta della Rumania si deve alla mancanza di coordinamento dell'azione degli Stati dell'Intesa; è necessario che questo coordinamento d'azione sostituisca l'unità di comando della Germania. Quanto all'azione economica il sen. Maggiorino Ferraris ha eloquentemente parlato toccando vari punti, specialmente quello dei cambi. Fa plauso al ministro del Tesoro per l'esposizione finanziaria e loda il Governo di aver frenato i consumi, convinto che il popolo italiano saprà sopportare meglio degli altri popoli i sacrifici. Conclude dicendo che una deve essere la sorte di tutti gli italiani: intensificare la guerra per finirla presto e vittoriosamente. Tutti debbono seguire il mirabile esempio del nostro Re che è coi suoi eroici soldati là dove si combatte e si muore per la patria. (Vive approvazioni).

Il sen. Barzellotti

L'on. BARZELLOTTI, tra la viva attenzione dell'assemblea, dice: — Ho chiesto di parlare mosso oggi dallo stesso sentimento che ogni altra volta mi ha spinto a che espressi anche il 4 luglio scorso: il sentimento del dovere, che io no per assumere intera ed esplicita la responsabilità del mio voto. Parlando oggi per una breve dichiarazione di voto, credo tanto più opportuno darne i motivi, in quanto il mio voto d'oggi non implica, come altre volte, un mio dissenso dal Governo, ma sarà di intera e piena fiducia. Nei motivi che lo suggeriscono pesa — lo dico subito — sopratutto la gravità estrema del momento in cui siamo. Io credo, on. colleghi, che non cessando nè interrompendosi mai l'assoluta inalienabilità del diritto di un popolo a governarsi per sè stesso per mezzo dei poteri da lui conferiti ai suoi rappresentanti, mai, neppure nelle ore più ardue della sua vita, dovrebbe cessare e interrompersi la collaborazione del Parlamento con l'opera del Governo, collaborazione che, ben intesa e ben condotta è, anzichè un inciampo, una grande energia di azione.

Grave ora di attesa

Ma, in ore difficili come questa della vita di una nazione, possono osservi dei momenti di gravità estrema ed eccezionale momenti di attesa di azione, nei quali sia supremo interesse civile che il Governo abbia dal Parlamento, non pure il pieno della fiducia, ma anche la più chiara ed esplicita manifestazione di essa e gli inevitabili dissensi tra parlamentari e governanti (dissensi, per solito, fecondi di bene) non siano tali da intralciare in alcun modo l'opera del potere esecutivo, da produrre gli effetti a cui voi, on. ministro degli Esteri, avete accennato l'altro giorno «da ripercuotersi sensibilmente e profondamente sulla situazione del paese all'estero». Io credo che in tali momenti i quali possono risultare decisivi nella vita di un popolo, la quale sta e gravita tutta sulla necessità dell'azione rapida, gagliarda, assommante in sè l'estremo sforzo di milioni di volontà tese tutte verso un'altra mèta, in tali momenti — ed è questo uno di quelli — credo che possan tacere nell'animo dei rappresentanti del paese i più intimi dissensi sull'opera e condotta del Governo, o, se espressi, possano e debbano esprimersi col massimo riserbo e che anche i desiderata suggeriti loro da un libero ed imparziale esame dell'azione del potere esecutivo debbano essere formulati colla più serena misura e non in domande e risposte al Governo. Ed è quello che io penso, on. signor ministro, del desiderio che io avevo in animo di esporre qui e che la gravità estrema del momento mi ha consigliato di accennarvi solo in brevi e pochi formule interrogative. Il momento è grave — ripeto ancora — come ha accennato ieri con così eloquente parola persuasiva l'on. Maggiorino Ferraris; è infatti il momento più solenne e decisivo della storia delle nostre rivendicazioni nazionali, momento di attesa dell'esito, che tutti ci auguriamo glorioso e prossimo, della grande guerra per un assetto delle cose d'Europa che avvantaggi ed assicuri l'avvenire, le fortune e lo svolgimento della vita della nostra patria. Ora, ecco ciò che io volevo principalmente dire in questa grave ora di attesa. Al cui ben avete detto, on. ministro degli Esteri, che «colui o coloro ai quali è affidata la condotta della politica generale devono avere la forza e l'autorità occorrente per adoperarsi colla massima efficacia per il trionfo della santa causa comune».

Alcuni quesiti

Conscio, come sono, della mia responsabilità di membro del Parlamento, dichiaro che i desiderata, che l'opera del Governo nazionale nella politica estera mi aveva suggerito, non dovrebbero rimanere muti nell'affidamento che della sincerità, della rettitudine, della lealtà di codesta opera danno quel galantuomo e gentiluomo della politica che è Paolo Boselli e quel gentiluomo di antico stampo e quello spirito nobilmente retilineo che è Sidney Sonnino. Il più recente — insieme alle vostre dichiarazioni, on. Boselli — ed il maggiore di tali affidamenti sta in queste parole del discorso del ministro degli Esteri che ha avuto tanto favore di consensi plaudenti nell'altro ramo del Parlamento. L'ho trascritto: «Pur intensificando — egli dice, — come è di dovere, allo scopo di debellare il nemico, ogni nostro maggiore sforzo, ma con la più scrupolosa osservanza delle buone regole di guerra, non aspiriamo affatto a conseguire alcun assetto internazionale di servitù e di prepotenza e che implichi annientamento di popoli e di nazioni».

Ora queste parole che, a mio avviso, sono tutto un programma, rispondono più che per quello che dicono per quello che fanno pensare, a quel desiderio. Esaminando l'opera del Governo con animo non d'altro pensoso che della salute della patria e di quello che possono ripromettarsi di bene o minacciarle in un avvenire più o meno lungo le presentative di questa guerra fatale, avrei formulato i seguenti quesiti: Qual'è stata e quale sarà l'azione dell'Italia nella politica dell'Intesa? Ha essa, quest'azione, pur nelle esigenze del necessario accordo cogli alleati, principii ed obbiettivi di atti ed iniziative e direttive che principii, questi obbiettivi, quelle iniziative e direttive non alle quali noi per la somma ed il peso considerevolissimi delle energie e degli atti che con sforzo eroico la nazione ed i suoi gloriosi soldati portano nella comune cooperazione, abbiamo diritto?

Le parole di Sonnino

A tali domande le parole da me citate dell'onorevole ministro degli esteri hanno già dato, a mio avviso, una risposta, improntate come esse sono alla coscienza di quella tradizione di alto equilibrio intellettuale, di misura e di curiosità mentale veramente e genuinamente latina, a cui l'Italia promette, per bocca di lui, di rimanere fedele facendo udire, nel concerto delle voci dell'Intesa, la voce sua. E che l'abbia già fatta udire è opinione diffusa di autorevoli osservatori e conoscitori della politica internazionale, opinione della quale è conferma il tono sempre italianamente misurato di tutte le dichiarazioni che sin qui sono uscite dalla bocca del Governo del Re, riguardanti i suoi propositi, le direttive della sua politica e della sua azione di guerra, italianamente misurate più che lente lo siano state quelle uscite dalla tribuna di altri Parlamenti d'Europa; così che il recente discorso del ministro degli esteri è parso a me — ed è parso anche a molti — meno il più — come dirò dire? — sereno di quanti ne sono stati altrove pronunciati relativamente all'offerta di pace fatta dai tedeschi. E tanto più, e sopratutto, le parole di quel discorso, che ho citato, affidano la mia coscienza di cittadino, di italiano, di membro del Parlamento, in quello che, oltre a rispondere ai miei sentimenti patriottici, accennavo, per l'interpretazione che io ne faccio, — notate, — qualunque sia stata la portata che abbia voluto dare ad esse chi le pronunziò, a richiamano il mio pensiero a qualche cosa di più alto e che trascende persino il sentimento, pur così sublime e santo, dell'amor di patria: al concetto eterno del rispetto all'esistenza ed alla libertà di tutti i popoli; al concetto della solidarietà e della fraternità umana che dovrà risorgere un giorno dagli abissi tenebrosi di questa guerra mondiale. Su questi affidamenti, io do di grande cuore il mio voto di fiducia al Governo (Vive approvazioni e congratulazioni).

Per Venezia

DIENA dice poche parole per la sua Venezia che tanto soffre per lo stato di guerra. Ricorda le commosse parole che pronunciò per Venezia il sen. Muratori nel giorno scorso e quelle del presidente del Consiglio. Ringrazia il Governo, che mandò a Venezia l'on. Scialoja, che col suo spirito acuto ha compreso ciò che chiedono i veneziani, i quali tengono sempre vivo lo spirito degli antichi e dichiarano la resistenza allo straniero ad ogni costo. Il Governo ha provveduto nel miglior modo che gli era consentito a lenire le sofferenze di Venezia e l'oratore confida che altri provvedimenti che tutti sentono necessari verranno pro Venezia.

Il Ministro della Guerra

MORRONE, ministro della Guerra, si associa fervidamente al patriottico intento del senatore Maggiorino Ferraris, che il Senato risponderà alle sue gloriose e patriottiche tradizioni, continui ad intensificare l'opera sua avvivatrice delle energie tutte del Paese e dell'Esercito, e coglie l'occasione di rendersi interprete dei sentimenti dell'Esercito e ringraziare il Senato del plauso e dell'incoraggiamento che frequentemente da esso si volge verso i combattenti e verso le trincee. (*Bene*). Risponde particolarmente ai vari oratori dando spiegazioni e affidamenti circa le varie questioni da essi prospettate: le invenzioni di guerra; il problema scolastico in rapporto alla mobilitazione industriale ed alla guerra; le provvidenze per la sanità militare (feriti, tubercolosi, ecc.). E, concludendo su quest'ultimo argomento, dice: «Sarà un giorno grande vanto della Patria nostra quello di aver trovato in sè stessa le nobilità, la coscienza e la forza per far brillare in mezzo alle atrocità di una guerra feroce, i più bei lumi dell'intelligenza e della gentilità e le più fervide e sane manifestazioni del sentimento e della solidarietà nazionale: solidarietà di affetti, di sentimenti e d'idealità che unisce tutta la Nazione, commossa ed ammirata, ai nostri gagliardi soldati che già sanno opporre al nemico l'insuperabile barriera dei petti e della volontà, e che già portarono e più porteranno sulle terre sacre all'onore italico la gloria dell'italico vessillo». (*Approvazioni vivissime, applausi*).

Il Ministro delle Finanze

MEDA, ministro delle Finanze, risponderà alle cortesi censure dell'on. Maggiorino Ferraris per quanto riguarda le concesse esportazioni di generi alimentari e l'applicazione dell'imposta sui profitti di guerra.

Le esportazioni

Espone le cifre, da cui risulta che neppure un chilogramma di carne fresca fu esportata se non per provviste di bordo e per le zone sgombre del Cadore, bovini non ancora esportati che per la Libia, per l'Albania, per il Dodecanneso; oltre 1367 capi in Svizzera, in esecuzione dell'accordo commerciale esistente con questo Stato, modificato nello scorso ottobre, quando le condizioni del nostro approvvigionamento interno ne giustificarono la revisione. Anche di suini non si esportò se non quel tanto che è dovuto alla Svizzera per l'accordo ricordato, oltre 371 capi mandati in Libia. Così dicasi delle uova. Quanto ai latticini, fu fino a qualche mese fa concessa una limitata esportazione per l'America, per la Francia, per la Gran Bretagna: questo in vista dell'abbondanza del prodotto e delle copiose scorte, sempre mantenute all'interno, di latte fresco e condensato. Si esportò fino a settembre quel tanto che fu necessario alle nostre Colonie e per soddisfare alle richieste dei Governi alleati. La esportazione della frutta fresca fu lasciata libera, tranne che verso i paesi poveri, per notorie convenienze di economia nazionale, non essendo savia politica imporre alla produzione interna sacrifici non reclamati da un reale bisogno. Negli erbaggi freschi l'esportazione è ora vietata, tranne che per la parte rimanente dei cambi con la Svizzera, per le nostre truppe coloniali e d'Oriente e per le provviste di bordo. Del resto, anche nei mesi di questo anno in cui l'esportazione fu concessa, essa risultò di molto inferiore a quella degli anni precedenti. Onde è conclusione che la politica delle nostre esportazioni alimentari fosse dettata dall'essere stata spensierata ed anche solo improvvida, fu vieile e cauta, inspirandosi, oltrechè al rispetto dei patti internazionali, ad una ragionevole considerazione dei vari interessi nazionali, che è savio contemperare fin dove sia possibile.

Sui profitti di guerra

Passando a dire della sovraimposta sui profitti di guerra, nota con piacere come l'on. Maggiorino Ferraris non abbia mosso eccezione alcuna alle proporzioni di essa e ai limiti entro i quali si muovono i criteri di applicazione. Su questo terreno non c'è e non potrebbe esservi, da parte del Governo, un fiscalismo aprioristico. Il Governo ha il dovere di fare una finanza rigorosa per difendere e munire l'erario, cosicchè esso possa reggere al peso ingentissimo della guerra. Nessuna debolezza quindi, ma in pari tempo la migliore delle disposizioni per esaminare i singoli casi e per cercare, nell'applicazione del tributo, quei temperamenti ragionevoli che giovino a promuovere le eventuali giustificate doglianze dei contribuenti. Questo il Governo ha già dichiarato alle rappresentanze degli interessati; questo ripete qui volentieri. A riguardo in ispecie dei criteri con cui valutare ed ammettere gli ammortamenti non mancheranno, nell'amministrazione finanziaria, prudenti larghezze. Esprime, pertanto, l'augurio che ciò valga a rendere sempre più intenso il fervore di tutte le attività nazionali per farle tutte convergere allo scopo supremo della resistenza e della vittoria. (Approvazioni, applausi).

Il Ministro dell'Agricoltura

RAINERI, ministro dell'Agricoltura: — A proposito delle osservazioni fatte dal sen. Maggiorino Ferraris, in materia di approvvigionamento granario, crede opportuno ripetere, con una maggiore chiarezza perchè la chiarezza non è mai sufficente in tale momento, ciò che già espose al Senato in una precedente seduta. Come bisogna tenersi lontano dall'ottimismo, così non bisogna cadere nel pessimismo. Il sen. Maggiorino Ferraris ha notato deficienze notevoli nel secondo semestre di quest'anno e precisamente nei mesi di settembre, ottobre, novembre, quasi all'approvvigionamento granario in confronto dello stesso periodo dell'anno precedente, ed ha fondato la sua osservazione sulle tabelle doganali. E' da osservare innanzi tutto che, nel secondo semestre di quest'anno, il commercio granario si è svolto col rendimento di monopolio di Stato mentre, nell'anno precedente era libero. Quest'anno poi si è approfittato dei mesi estivi perchè i noli erano più facili. Negli anni ordinari, a commercio libero, l'importazione delle farine è stata quasi nulla, mentre in quest'anno ha raggiunto un milione e 167 mila quintali, e quest'importazione va aggiunta a quella granaria. Così si hanno cifre tranquillanti. E' da osservare poi che le cifre delle tabelle doganali vanno soggette a modificazioni perchè, nelle colonne di quelle tabelle, entra la merce solo quando è sdoganata.

Una riconferma di quanto egli ha esposto è nell'elenco nominativo, che egli possiede, dei vapori che si attendono mese per mese carichi di grano per i quali si è tenuto conto anche dei rischi della navigazione. Gli acquisti sono fatti attraverso una doppia serie di difficoltà, deficienza di produzione granaria mondiale, deficienza di tonnellaggio per trasporti. Pure avendo il nostro Governo stretto accordi con gli alleati per gli approvvigionamenti di grano, egli crede doveroso calcolare come riserva sulla restrizione del consumo. L'abburattamento dell'80 % dalle farine fu portato già dal precedente Governo all'85 e al recente al 9 reso più rigoroso. Altri provvedimenti utili allo scopo sono il pane a tipo unico e raffermo e fors'anche, sull'esempio dell'Inghilterra, quello che si potrà avere utilizzando alle miscele di farina anche residui di riso e, ove ciò torni più utile, del granoturco. Il Governo è lieto delle voci ammonitrici che sono venute dalle due Camere e, in armonia con quelle voci, farà quanto occorre per la migliore resistenza economica del paese (Vive approvazioni).

Il Ministro del Tesoro

CARCANO, ministro del tesoro, si limiterà a dare alcuni chiarimenti in materia di politica del tesoro su punti accennati dai discorsi degli onorevoli Maggiorino Ferraris e Veronese. E' grato agli oratori che non abbiano mosso parola di opposizione al disegno di legge sull'esercizio provvisorio e particolarmente alla Commissione di finanza ed al suo presidente per la patriottica relazione con cui l'hanno accompagnata. L'on. Ferraris Maggiorino ha approvato senza riserve la finanza di guerra, spina dorsale della politica governativa consistente nel fronteggiare le spese di guerra con debiti e nel preparare i mezzi per soddisfare ai debiti stessi. Conferma che i debiti causati dalle spese della guerra non coperti dalle entrate effettive raggiunsero nell'esercizio 1914-915 la somma di due miliardi 855 milioni, e nell'esercizio 1915-916 la somma di sei miliardi 300 milioni. E' pure esatto il calcolo che si fa della maggiore rendita di 500 milioni annui data dai provvedimenti tributari e quindi vi sono mezzi per fronteggiare anche altri miliardi di nuovi. L'on. Maggiorino Ferraris ha dichiarato di desiderare la riapertura della Borsa in modo graduale e prudente e solo per il contante. Ma se ciò fosse possibile, esse sarebbero state da tempo riaperte. Più volte, col ministro dell'industria del commercio e del lavoro, egli si è occupato del problema ... apertura, ma, interpellati gli esperti, ne ebbe parere sfavorevole. In Italia la questione si presenta più difficile che in Francia ed in Inghilterra, ove si ha soltanto la Borsa di Parigi e di Londra, mentre da noi sono troppe le Borse e troppi gli agenti di cambio e non si è mai potuto escogitare un ordinamento sicuro di quelle e di questi, che permetta di non temere, in una eventuale apertura, motivo di disordini e di danno per il credito pubblico. Tuttavia qualche provvedimento bisognerà pur prendere e già funzionano egregiamente le Commissioni formate col concorso dei competenti che fissano dei listini di cambio indicativi in modo da raggiungere una verità approssimativa.

Quanto alla questione del cambio, egli è conscio della gravità della medesima, ma non si tratta di imputarne una causa unica, bensì molteplici, fra le quali ha notevole importanza il ritardo dei pagamenti fra l'Italia e l'estero. La critica mossa all'Italia che non si regoli, nella questione del cambio, come si è regolata la Francia non ha ragione di essere. Anche l'Italia, come la Francia, ha fatto prestiti in Inghilterra, i quali, se raggiungevano la cifra di 2400 milioni il 30 giugno, si approssimano ora ai 3 miliardi in oro cioè circa 3 miliardi di moneta italiana. Anche in Italia, come in Francia, si sono presi provvedimenti per limitare le importazioni delle merci di lusso e per regolare prudentemente l'esportazione in modo da ottenere da noi dall'estero senza alimentare la resistenza nemica. Riguardo alla riduzione dei consumi, l'Italia non è certo seconda ad alcuna delle Potenze alleate. La Banca di Francia, per mezzo delle sue operazioni all'estero, aiuta il commercio addolcendo le cifre del cambio; così opera la Banca d'Italia, ma, purtroppo, le condizioni non sono uguali. La Francia è la Potenza europea più ricca di oro e la prima, esclusa l'Inghilterra, nel possesso di titoli esteri che quelli ai maggioranza di paesi nemici ed i suoi titoli erano sopratutto nei paesi nemici.

Purtroppo il Governo ha motivo di dubitare che attraverso la Svizzera quei titoli penetrino oggi in Italia per indebolire il nostro credito, ma il Governo è deciso a tenere gli occhi aperti e a prendere gli opportuni provvedimenti. (Vive approvazioni). Osserva che la critica deve essere bassata su fatti veri non su supposizioni. Confuta l'asserzione di un illustre economista su un grande giornale italiano relativa ad un prestito fatto in America, per il quale il credito italiano avrebbe sofferto averdo il Governo americano chiesto la restituzione della somma. Sta di fatto che il prestito di 25 milioni di dollari contratto in America è stato completamente coperto da nuove rimesse di titoli esteri, che è prova del credito che godeva. Del resto, anche nei mesi di questo anno in cui l'esportazione fu concessa, essa risultò di molto inferiore a quella degli anni precedenti. Onde è conclusione che la politica delle nostre esportazioni alimentari fosse dettata dall'essere stata spensierata ed anche solo improvvida, fu vieile e cauta, inspirandosi, oltrechè al rispetto dei patti internazionali, ad una ragionevole considerazione dei vari interessi nazionali, che è savio contemperare fin dove sia possibile.

Il Presidente del Consiglio

BOSELLI, presidente del Consiglio: — Tutti gli oratori, che hanno preso parte alla discussione, hanno concluso, sia pure attraverso critiche, dubbi, consigli ed eccitamenti, esprimendo fiducia nel Governo, di che li ringrazia.

Tale unanimità di consensi fu inaugurata dalla parola del senatore Mazziotti e coronata oggi dal discorso del senatore Barzellotti. Essa conferma gli ordini del giorno dei senatori Ulderigo Levi e Morra Di Lavriano, che il Governo accetta nella sostanza, prendendo i provvedimenti ad arrestarsi alla prima parte dell'ordine del giorno del senatore Morra per ivi rispondere ai concetti espressi dal senatore Barzellotti. Esso non entra in dichiarazioni relativamente alla pace ed alle relazioni internazionali, corona il metodo seguito dalla Camera dei Deputati con unanimità di consensi nelle fede dei diritti nazionali e della civiltà e sul proposito del Governo di procedere di pieno accordo con i nostri Alleati (bene). Il senatore Veronese ha chiesto che si pubblichi il testo della risposta che l'Intesa darà alle quattro Potenze nemiche. Questa risposta non è ancora stata concertata tra gli Alleati e quando sarà stata concertata, secondo la dichiarazione fatta dal ministro degli Esteri, sarà pubblicata. I senatori Mazziotti e Veronese hanno chiesto che cosa si possa dire intorno alla Grecia. La questione è della più delicate e non è possibile dare notizie particolareggiate, ma si ha ragione di sperare che si possa stabilire la cordiale situazione con le garanzie volute. I nostri obbiettivi sono semplici e chiari: assicurare con le dovute cautele l'incolumità delle truppe degli Alleati a Salonicco ed in Macedonia, astenersi da qualunque pressione sulla Grecia perchè abbandoni la neutralità e non associarsi nelle lotte interne dei partiti di quel paese (approvazioni). Questa politica seguita con fermezza dal ministro degli Esteri crede sia savia e conforme alle tradizioni italiane, ai principii delle buone relazioni internazionali (bene).

Contro le troppo rapide iniziative

L'ordine del giorno del sen. Morra dice che «Occorre la massima energia e l'unità d'azione di tutti i mezzi bellici per l'esercito e per l'armata». Ora, vi sono due ordini di coercizione, una energia formale ed una energia effettiva. Teme che taluno si arresti all'energia formale, scambiandola con l'effettiva. Non vagheggia nuove forme di azione governativa mediante Comitati di guerra e accentramento di uffici in pochi ministeri, istituendo, accanto ai vecchi, nuovi servizi. Crede sia bene imitare ciò che si reputa buono presso gli altri, ma non ama le troppo rapide imitazioni, quando manchi l'esperienza. Teme che l'accentramento dei servizi nel nostro paese possa arrecare confusione, che al numero minore dei ministri responsabili possa surrogarsi l'azione dei funzionari irresponsabili. E' convinto che il metodo seguito dal ministero sia inspirato a quel senso di praticità italiana, che prosegua gli intenti senza radicali mutazioni. Per la preparazione di particolari disegni e per le iniziative di speciali argomenti a fine di addivenire a sollecite azioni, si fa luogo a convegni fra i ministri più interessati. Se vi è un'energia effettiva, (e il sen. Maggiorino Ferraris diceva che occorrano uomini di guerra), egli crede che occorra l'anima di guerra nel Governo, e questa al Governo consente il sen. Ferraris. E si augura che giunga il giorno auspicato dal sen. Veronese in cui il Governo potrà dire di aver compiuto il proprio dovere. (Approvazioni).

Il Ministero Nazionale

Il senatore Mazziotti ha emesso un giudizio storico un poco anticipato, cioè che il Ministero nazionale ha ormai percorso la sua orbita. L'oratore non può annunciare una crisi. La frequenza delle crisi non gli parrebbe una limitazione da farsi nel nostro paese (si ride). Il Ministero nazionale conserva i motivi da cui origina e forse il pensiero del senatore Mazziotti circa l'accentramento di taluni servizi in Comitati speciali è in contraddizione con l'altro voto concetto che occorre estendere sempre più la collaborazione del Parlamento col Governo. Il Ministero nazionale è sorto perchè il Parlamento potesse più facilmente, per mezzo dei rappresentanti di tutti i partiti, esclusi quelli contrari alla guerra, collaborare in modo continuato col Governo. E il Ministero non ha creduto di ottenere questa collaborazione per mezzo di Commissioni permanenti come gli l'oratore ebbe a dire in Senato, il quale gli accordò un voto di fiducia. Il Ministero nazionale infine è sorto non solo per l'azione del Governo in se stessa, ma per essere specchio della concordia nazionale e più efficace istrumento di vittoria col consenso di tutti i partiti della nazione in un solo proposito ed in un'opera sola (Approvazioni).

E questo Ministero nazionale, se ha commesso degli errori, non è in grado di difendersi perchè non ne è stato indicato nessuno; se ha avuto deficienze, l'esperienza del passato servirà a colmarle nell'avvenire. Del resto questo Ministero nazionale ebbe la fortuna di accompagnare le valorose truppe italiane alla controffensiva nel Trentino e all'entrata in Gorizia. (*Approvazioni*). In politica estera ha avuto il plauso dell'altro ramo del Parlamento, ha saputo far fronte ai pericoli delle Colonie, ha promosso efficacemente l'assistenza civile ed ha provveduto alla politica finanziaria nel modo come fu esposto già il ministro competente. Il Ministero nazionale fece per gli approvvigionamenti quanto gli fu possibile e senza che, insieme con la fiducia del Parlamento, ha la fiducia del Paese. E' nel suo intendimento avvalorare tutte l'energie al fine supremo della vittoria, e per conseguire questa nè il potere militare nè il potere civile sono impreparati ed imprevidenti, e saldo è il vincolo tra i membri del Governo. Si provvederà che cresca la alacrità e la potenza della mobilitazione industriale, intensificando tutte le attività, nè si tralascierà di volgere lo sguardo ed il pensiero ai problemi del dopo guerra, ma bisogna persuadere gli operai al risparmio sugli alti salari di oggi.

Già alla Camera dei deputati è stato presentato un disegno-legge sull'istruzione popolare ed un disegno-legge sarà presentato per l'istruzione popolare ed il lavoro nazionale. Il paese saprà, nella sua forza, passare dall'indipendenza politica a quella economica e la scienza italiana saprà dare alle industrie nostre la maggiore efficacia. Quante all'austerità della vita, il Governo crede che essa sia il massimo dovere per quelli che combattono. Rispetto alle popolazioni delle grandi città, bisogna distinguere il volgo da coloro che hanno la coscienza della gravità del momento e del dovere civile del sacrificio. I senatori con la loro autorità possono dire alle popolazioni non solo quanto alto debba essere il sentimento in quest'ora, ma quanto grande sia l'interesse della patria per una compiuta e gloriosa vittoria. Al Senato italiano spetta in modo speciale quest'opera di propaganda civile, quest'opera di innalzamento negli spiriti e nei cuori. In una sala del Senato è dipinta il Senato romano; ora un Senato che insegnava le vie della vittoria. Il Senato italiano insegnerà anch'egli la via della vittoria all'Italia presente. (Applausi vivissimi e prolungati).

L'ordine del giorno

MORRA, aderendo all'invito del presidente del Consiglio, ritira la seconda parte del suo ordine del giorno dichiarando che egli non intendeva alludere a nessun cambiamento nel Ministero attuale, ma voleva inciatare alla continuazione dell'opera del presente Ministero sotto cui è stato compiuto un vero intangolo per il rifornimento dei cannoni e delle munizioni all'esercito. Ha inteso pure che debbano essere escluse le proposte di pace degli Imperi centrali, ma non lasciarsi illudersi perchè occorre maggior virtù nel difendersi una anima di guerra, come ha detto bene il presidente del Consiglio.

BOSELLI, presidente del Consiglio. Egli si era fermato solo alla parola confidando nell'ordine del giorno del sen. Morra e lo aveva provato di limitarsi alla prima parte per evitare commenti o interpretazioni erronee. Invoca la fiducia del Senato e sopratutto di quei senatori che rappresentano le provincie che maggiormente soffrono della guerra. Manda un saluto particolare a

Cronaca Cittadina

Il problema della Scuola professionale
discusso in Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 22 dicembre 1916)

Il SINDACO che presiede dichiara aperta la seduta alle ore 16. Il sindaco fa lettura della seguente mozione, firmata da più di un terzo dei consiglieri comunali, per lo scioglimento della Commissione amministratrice delle aziende municipalizzate:

« I sottoscritti, ritenuto che la Commissione amministratrice delle aziende municipalizzate elettrica e tramvia per le dimissioni del presidente e di tre membri non è più in grado di funzionare; che la rinnovazione parziale della Commissione, da attuarsi entro breve termine, non consentirebbe di procedere alla scelta di persona che con autorità, competenza ed energia, assicurino un funzionamento delle aziende adeguato all'importanza dei servizi ad esse affidati; che è per conseguenza opportuno che nel momento eccezionale l'Amministrazione municipale e per essa la Giunta provveda direttamente con piena conoscenza e responsabilità ai servizi municipalizzati per proporre anche le riforme che la pratica acquistata suggerisce; fanno proposta perchè, a sensi dell'art. 6a del regolamento generale sia sciolta la Commissione amministratrice ».

La mozione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo 1917

All'articolo « Scuola-Laboratorio Maria Laetitia » (spesa di L. 80.000), BALSAMO-CRIVELLI parla a lungo per dimostrare infondata l'osservazione fatta dalla Commissione del bilancio che « la trasformazione di tale scuola non risponda agli fatto alle comuni previsioni e che le allieve diminuiscono ». Dimostra la connessione della Scuola-Laboratorio con la Scuola elementare popolare e la necessità per ogni ramo dell'istruzione.

EMPRIN, relatore della Commissione del bilancio, da spiegazioni sul giudizio che questa pronunciò a proposito della Scuola Maria Laetitia; giudizio che non portò alla proposta di soppressione, ma al consiglio di procedere a qualche decentramento. Risponde anche BONA, annunziando che le allieve inscritte alla Scuola-Laboratorio non sono diminuite, ma anzi aumentate di numero, benchè le scuole speciali siano diminuite. Accenna anche alla necessità in cui si trovò il Municipio di trasportare la scuola da via Meucci alla via della Zecca ed al fatto che molte fanciulle delle famiglie operaie sono ora trattenute in casa a lavorare intorno alla fornitura militari. Per parte sua ha piena fiducia nello sviluppo ulteriore della Scuola-Laboratorio.

Si passa quindi allo stanziamento di lire 250.000 per l'Istituto professionale operaio. BORINI trova deficienti le spese preventivate per lo sviluppo dell'Istituto e sarebbe qualche scuola di arti e mestieri nei quartieri periferici più industriali. ROMITA vorrebbe ridotto il numero dei membri del Consiglio direttivo il numero dei membri del Consiglio direttivo e che di essa l'assessore parte anche industriali ed operai, vorrebbe anche maggiore stabilità degli insegnanti, e raccomanda la sollecita approvazione del regolamento e la contemporaneità dell'insegnamento pratico con l'insegnamento tecnico.

SINCERO, dopo aver accennato alla necessità che siano mantenute tutte le scuole professionali autonome per ciò che riguarda l'insegnamento prettamente professionale parla egli pure del bisogno di creare un Corpo di insegnanti speciali, che ampliano realmente impartire un insegnamento professionale utile e accessibile alla istruzione molto limitata degli operai. Rileva la grande percentuale dei bocciati in alcune classi diurne. Vorrebbe poi che l'istituto chiedesse quel concorso finanziario governativo al quale orsmai ha diritto e che gioverebbe moltissimo allo sviluppo dell'istituto stesso.

GRIBAUDI si associa a quest'ultima raccomandazione di Sincero e raccomanda anche un completo coordinamento delle prime classi dell'Istituto professionale operaio con il corso popolare delle quinte e seste elementari. Lamenta che non siano più frequentate le classi del secondo grado e che non si sia ancora riformato l'organico del vecchio Istituto professionale operaio, per mettarlo al livello dei nuovi programmi.

CASALINI parla della necessità di persuadere la gran massa della popolazione cittadina della utilità delle quinte e seste elementari, non soltanto in rapporto della cultura generale del popolo, ma anche in rapporto dell'insegnamento professionale, di cui il corso popolare dovrebbe essere la vera anticamera. Insiste egli pure sulla necessità del riordinamento dell'istruzione professionale. E sul corso popolare e sulle correnti che vi si sono manifestate parla ancora ZINI e replica brevemente pure GRIBAUDI.

Altre osservazioni aggiungono SINCERO e BORINI. Il quale presenta anche un ordine del giorno con cui « si fanno voti che l'Amministrazione civica voglia dare maggior specializzazione alla scuola serale e che questa, nei limiti del possibile, sia estesa alle zone periferiche industriali ».

L'assessore BONA premette alcune spiegazioni sul funzionamento dell'Istituto professionale operaio, a cui sono inscritti quest'anno 2000 allievi. Dichiara che l'Istituto ha già scuole complete di secondo grado per meccanici ed elettricisti, che dà buoni risultati e migliori ne darà certo in avvenire. Ammette la necessità di migliorare il personale insegnante, modificando l'organico e aumentando così concorsi il numero degli insegnanti titolari. Accenna alle difficoltà che si presentano ora per trovare gl'insegnanti per le classi aggiunte. Annuncia che sono ora stati specialissati i programmi per i vari corsi, che si lavora alacremente a preparare anche i libri di testo e che presto sarà sottoposto al Consorzio direttivo dell'Istituto il nuovo regolamento interno. Dice che l'Istituto professionale ha realmente diritto ad un concorso finanziario da parte del Governo, ma non crede sia questo il momento di sollevare tale questione. Ad ogni modo, appena il Governo avrà stanziato delle somme per l'insegnamento professionale, il Municipio di Torino non esiterà a far valere i suoi diritti. Prima però il Consiglio comunale dovrà deliberare se l'Istituto debba o non essere regificato.

A sua volta l'assessore CONSIGLIO risponde alle osservazioni fatte sull'insegnamento da darsi nelle quinte e seste classi, ricordandone le origini legislative e spiegando come lo esse assolutamente non si possa dire un insegnamento pre-professionale. Accenna alla poca volontà che dimostrano le nostre classi agiate di mandare i loro figli alle classi del corso popolare, a cui il Municipio dà pure come alle altre scuole elementari, tutte le sue cure ed i migliori suoi insegnanti.

FROLA dà spiegazioni sugli studi fatti dalla Commissione centrale da lui presieduta per l'insegnamento professionale, la quale ha anche preventivato quale somma avrebbe al Governo toccherebbe stanziare per l'istruzione professionale. E' convinto che i fondi necessari dovranno essere inscritti nel Bilancio dello Stato. Conclude tessendo un caloroso e applaudito elogio del nostro Istituto professionale operaio.

BONA accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Sincero e finalmente lo stanziamento per l'Istituto è approvato.

Agli articoli successivi parlano: CAGNO per compiacersi delle sempre maggiori simpatie che va acquistandosi tra la popolazione la Biblioteca Civica; RUBINO che fa qualche raccomandazione riguardante i Musei civici; BIANCHINI il quale vorrebbe sapere a che si intenda destinare il cadente palazzo sibelle del Valentino; FROLA il quale raccomanda vivamente gli studi per l'utilizzazione delle forze idrauliche, raccomandazione che la Giunta di buon grado dichiara per bocca dell'assessore GOVONE di accettare; CAGNO il quale parla contro lo stanziamento di 80.000 lire per « esposizioni e festeggiamenti di interesse generale »; ai varii oratori rispondono il Sindaco e gli assessori competenti.

L'assessore RINAUDO da quindi spiegazioni sullo stanziamento di L. 1.200 000 come spese straordinarie dipendenti dalla guerra. Annuncia poi che la Giunta, avendo intrapreso lo studio delle state di famiglia di tutti i suoi dipendenti, ritira le sue proposte speciali per i sussidi di caro-viveri ai suoi dipendenti.

EMPRIN raccomanda all'assessore Rinaudo, in nome della Commissione del bilancio, di sollecitare questi studi e CASALINI si associa.

VICARI, a proposito della spesa di 50 mila lire per il completamento della nuova cinta daziaria, rileva che questa spesa non ha alcun carattere di urgenza. Gli risponde l'assessore LACLAIRE sulla convenienza di sollecitare questo completamento. Anche DEPANIS osserva che dati i prezzi attuali dei materiali converrebbe rinviare l'esecuzione di tale opera.

Alle 19.5 essendo approvato tutto il bilancio la seduta pubblica è tolta con gli auguri di buon Natale a tutti fatti dal sindaco.

Il Luogotenente reale al castello di Agliè

Il Principe Tomaso duca di Genova, Luogotenente del Re, è giunto stamane dalla capitale per trascorrere le feste Natalizie in seno alla propria famiglia. Scese a Porta Nuova, dove un'automobile della Casa ducale lo portò direttamente al Castello d'Agliè.

La convocazione del Consiglio Provinciale
sotto la presidenza dell'on. Boselli

Il Consiglio provinciale convocato per venerdì, 29 corrente, alle ore 13.30, per continuare la sessione ordinaria 1916.

La seduta sarà presieduta dall'on. Boselli, presidente del Consiglio dei ministri.

Le oblazioni del Sindacato Subalpino Infortuni

Come già, col planso dell'assemblea dei delegati, il Sindacato Subalpino Infortuni aveva erogate L. 5000 in ciascuno dei due esercizi 1915 e 1916, il Consiglio d'amministrazione in seduta di ieri deliberò d'iniziare le operazioni 1917 collo stanziamento di L. 5000 per l'assistenza civile, devolvendo L. 3000 alla sottoscrizione municipale per la Famiglia del Soldato, L. 1500 all'Opera di assistenza pro mutilati, e L. 1000 alla Croce Rossa.

La fattura di favole di Pio Fedi

Domani, domenica, alle ore 10, a beneficio degli orfani di guerra, Pio Fedi narrerà ai bambini come già annunciammo, una serie di favole illustrate da gran numero di proiezioni colorate. Era la seconda e la terza favola il prof. M. Pachner farà esercitare un coro da ragazzi. Offerta: per i posti comuni L. 1; per la Galleria L. 2. I biglietti si possono ritirare presso le librerie Casanova, Lattes, Paravia, Treves, oppure presso la Segreteria dell'Unione Insegnanti, via Po, 17.

Preghiera agli onesti...

Un ufficiale, gravemente offeso alla vista e da poco tempo ritornato dal campo di Manchausen ha perduto nella mattinata del 21 dicembre, nel tragitto corso Principe Oddone, corso Vittorio e Borgo S. Paolo, un portafogli contenente una somma superiore alle L. 200 Date le condizioni di famiglia del medesimo ufficiale, si prega chi avesse trovato tale somma di trasmetterla all'Ufficio municipale o al recapito della famiglia, sito in via Scalenghe, 5.

In memoria dei morti in guerra

Il preside del Liceo-Ginnasio Massimo D'Azeglio rivolge preghiera alle famiglie degli alunni dell'Istituto, che diedero la loro vita alla Patria, per avere una relazione particolareggiata sulla fine gloriosa dei giovani eroi.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Domenica 24, ore 14, adunata obbligatoria di tutti gli inscritti, compresi i novizi, alla Palestra di via Mercantini. Completo affardellamento con bastone. Scioglimento dell'adunata alle ore 18.

Seguendo la Cronaca

Le Novità invernali
della Ditta GIOVANNI BERTONE

si rinnovano continuamente. I recenti arrivi, per questa fase, fanno accorrere al noto negozio di *Via Quattro Marzo, angolo via Milano*, un folto pubblico di compratrici, perchè da Bertone si compera bene.

I Divertimenti

"L'Amica,, di Mascagni
Lunedì 25, la grande première
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Fervono le prove musicali di questa spettacolosa film che sarà accompagnata a grande orchestra. L'intero spartito mascagnano verrà eseguito e l'appassionata musica commenterà la mimica espressiva di due magnifici interpreti: *Leda Gys* e *Amleto Novelli*. La *Casa Cines* di Roma ha dedicato a questa film le sue cure che essa dedica alle sue creazioni di primo ordine e ne è uscita un'opera perfetta, degna del teatro. Perciò la *première* di lunedì è aspettata come un grande avvenimento teatrale ed il *Cinema Teatro Vittoria* si prepara ad accogliere pubblici magnifici, per qualità e numero.

Ultimissimo!

Oltre mille persone

hanno assistito alla rappresentazione privata di *Amica* con esecuzione della musica di Mascagni. Fu un coro solo di lodi, e il successo, in certi punti, raggiunse l'entusiasmo.

Charlot ha interpretato
una pellicola... a Torino...

Nientemeno che questa pellicola porta il titolo *Charlot al Valentino!!* Se si pensa che soltanto da giovedì si cominciò a parlare del suo probabile arrivo a Torino si deve concludere che il lotto fu eseguito con una velocità tale da sbalordire..... Una vera *americanata!!!* La ragione è che *Charlot* ha trovato le fabbriche di film che gli hanno offerto pacchi di *biglietloni da mille*: i Cinema disposti a pagare cifre altissime per di poter proiettare le sue pellicole, ed *Egli* di fronte a tanto *danaro allisonante*, ha creduto opportuno di *lavorare subito*, appena arrivato, senza perdere tempo. Così avremo il *record della pellicola comica*, eseguita in un *record al tempo*. E chi la proietterà?... la lotta tra i Cinema è già cominciata; domani vi diremo a chi è stata aggiudicata la *film*.

Il successo di "Zingari,,
al Cinema Splendor

E' stato grandissimo, come era a prevedersi. Il pubblico folto e distintissimo che vi assisteva aveva intera l'illusione di assistere a uno spettacolo d'opera a teatro. La bella musica di Ruggero Leoncavallo fu assai apprezzata ed il dramma appassionò in tutti i suoi episodi d'amore e di tragica violenza. Il tenore cav. Fasciolo fu applauditissimo nelle sue canzoni. Lo spettacolo oggi si replica. Gli abbonati e coloro che desiderano vedere questa « film » a prezzi normali sono avvertiti che potranno vederla oggi e martedì. Invece domenica e lunedì i prezzi verranno aumentati e sospesi gli abbonamenti.

Salone Ghersi

La « film » d'avventure e di caccia grossa: *Nelle Indie selvaggie*, ha ottenuto anche ieri un successo strepitoso. Unitamente a'la commedia in due atti, interpretata da *Prince*, forma un programma straordinario, adatto anche per famiglie, quale raramente è dato trovare al cinematografo. Oggi e domani, ultime repliche definitive. Si rammenta, che tutti i giorni festivi gli spettacoli al *Salone Ghersi* hanno inizio alla mattina, alle ore 10, e continuano ininterrottamente fino alla sera. Ingresso cent. 50, Lunedì serata popolare.

Come una motocicletta
può condurre in prigione otto persone

Ecco come una motocicletta ha potuto compiere un record eccezionale; quello di condurre otto carceri otto persone.

Nella notte del 19 corrente veniva compiuta una visita ladresca nel laboratorio della panetteria della signora Pallissero Giuseppina, in via Ponte Mosca; visita che fruttò ai ladri il possesso di una motocicletta. Denunziato il furto, l'avv. Palma, capo della squadra mobile in unione del brigadiere Gallia, iniziarono delle indagini da cui risultò che organizzatore e principale autore era stato una vecchia conoscenza della Questura: certo Sironi Luigi, danni 27, detto *Milan*, il quale era stato per alcuni giorni al servizio della proprietaria del forno e aveva quindi potuto fare una certa pratica dei locali e delle abitudini della casa. Proseguendo poscia nelle indagini si potè ancora accertare che correi immediati del Sironi erano stati altri pregiudicati già noti e cioè certi Farrero Carlo, detto il *Biondo*, d'anni 20, e Luraschi Isidoro fu Luigi, d'anni 23, attualmente soldato nel 92.o fanteria. Si accertò inoltre che correi erano pure certi Bianchi Carlo di Enrico, d'anni 23, pure soldato nel 92.o e Clerici Gina Rosa, d'anni 25, prostituta, abitante in via Franco Bonelli, N. 2. Ciò stabilito il brigadiere Gallia procedette ad una visita domiciliare nell'abitazione di costei, ove infatti vi trovò la motocicletta rubata. Dopo questa scoperta la Clerici venne tratta in arresto. In seguito lo stesso brigadiere, in unione della guardia scelta Pezzi e degli agenti Bannoos e Santa si diedero alla ricerca degli individui sunnominati. I primi a cadere nella rete furono il Sironi e il Ferrero. Più tardi in conseguenza di un appostamento presso la casa della Clerici, furono acciuffati anche il Luraschi e il Bianchi. In una tasca del Ferrero fu rinvenuta una lettera di un Tizio riguardante il furto di un'altra motocicletta, tipo militare, avvenuto precedentemente in danno del signor Della Ferrera Giovanni, abitante in corso Regina Margherita, N. 53. Da tale lettera appariva che il furto era stato compiuto con la correità di certo Baudino Guido di Alessandro, d'anni 18, e Gregorio Michele di Antonio, d'anni 19, abitanti in via Mantova, N. 30.

Anche costoro furono subito ricercati, ma soltanto il Gregorio fu trovato. Si seppe di poi che il Baudino si trovava da alcuni giorni nelle carceri di Rho, ove era stato internato per altri furti. Rimaneva ormai da stabilire chi era l'autore della lettera trovata in possesso del Ferrero, e dopo interrogatori fu possibile accertare che era un soldato del 6.o artiglieria, certo Vallino Giovanni fu Gratò, da Saluggia, il quale già si trovava nelle carceri reggimentali per altre imputazioni di carattere militare. Poichè appare che fra costoro esistesse una vera lega di azione contro la roba d'altri, essi verranno denunziati anche per associazione.

***

Dagli agenti del Commissariato compartimentale di P. S. presso le Ferrovie dello Stato, vennero arrestati nella stazione di Torino Dora per furti commessi in merci giacenti in quello scalo certi Anselmo Antonio di Vincenzo, e Oliva Giuseppe di Giovanni, che denunciati per di-ettissima al locale Tribunale furono condannati l'Anselmo alla reclusione per mesi 2 e giorni 10, e l'Oliva alla reclusione per mesi 4.

Dallo stesso Ufficio è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per furto commesso nella stazione di Chivasso, il manovale di quella stazione Barberis Antonio, di Giuseppe.

***

Ignoti penetrarono nel negozio del signor Balma-Boccu in via Ormea, N. 3, e vi rubarono una spilla d'oro e L. 50 in denaro. Altri ignoti tentarono di penetrare nel negozio del signor Ruffino Maurizio in Corso Stupinigi, N. 3, ma disturbati abbandonarono l'impresa.

Norme per la sistemazione di Borsa

La Deputazione della Borse di Torino ed il commissario camerale ff. il Sindacato di Borsa, d'accordo col presidente del Consiglio di vigilanza della locale Stanza di compensazione presso il Banco di Napoli hanno stabilito: 1.o Il deposito dei titoli per colgere le decurtazioni previste dai decreti di moratoria è ammesso fino a tutto il giorno 29 corrente; detti titoli potranno essere ritirati dopo l'8 gennaio p. v.; 2.o Le decurtazioni debbono essere applicate sui prezzi di compenso di fine luglio 1914, diminuiti dei precedenti acconti; 3.o La spunta avrà luogo il giorno di martedì 26 corrente alle ore 16 nei locali gentilmente concessi dal Banco di Napoli; 4.o Le foglie dovranno essere presentate alla Stanza non più tardi delle ore 16 del giorno di mercoledì 27 corrente; 5.o Le consegne del contante e dei titoli dovranno effettuarsi entro le ore 12 del giorno di sabato 30 corrente; 6.o La sistemazione avrà luogo lo stesso giorno di sabato 30 corrente; 7.o Gli interessi di mora debbono essere commutati per giorni trenta; 8.o La sistemazione dei titoli i cui coupons sono esigibili prima del 31 corrente si farà ex-vaglia. N. B. La Direzione della Stanza rivolge particolare preghiera ai signori associati di voler effettuare le spunte colla maggior diligenza possibile a scanso di errori.

Stato Civile di Torino

22 dicembre 1916.

NASCITE: 12, cioè maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Crivello Giovanni con Sapelli Rosa. MORTI: Ferrari Teresa, d'anni 79, di sarta, casalinga, via Arsenale, 14.

Malagoli Evangelica, d'anni 56, di Modena, agente, via Bicolo, 13.

Carbone comm. Felice fu Gregorio, d'anni 69, di Torino, pensionato, via Garibaldi, 28.

Bertarello Benedetto, d'anni 45, di Pieve, negoziante, corso Vittorio Emanuele, 122.

Fedeli Angelo, d'anni 19, di Cuneo, soldato 30.o fanteria.

Maurello Margherita ved. Gili, d'anni 84, di Villa siciliana, casalinga, corso Sperla, 69.

Michiardino Raimondo, d'anni 58, di Torino, operaio corso Vittorio Emanuele, 2.

Barci Amilcare, d'anni 70, di Ferrara, impiegato, via Ormea, 30.

Candiana Domenico, d'anni 58, di Arignano, manovale, via Racconigi, 26.

Zuccia Margherita ved. Chiaberi, d'anni 61, di Pinerolo, contadina, strada Borgovilla, 849.

Rattini Angelo, d'anni 23, di Torino, ferroviere.

Isaravi Anna, d'anni 37, di Torino, casalinga.

Niemeyer Candidi ved. Clemente, d'anni 68, di Mondovì, levatrice, via Cavour, 2.

Bonetto Caterina n. Secco, d'anni 57, di Torino, casalinga, via Cigorito, 61.

Verri Andrea, d'anni 82, di Torino, commerciante in Nicola Lucia, d'anni 15, di Lioni, casalinga, via San Paolo, 8.

Reyles Micaela, d'anni 57, di Torino, muratore, via Nizza, 300.

Faci Maria n. De Feoli, d'anni 45, di Genova Ligure, casalinga, via Plocchetto, 3.

Grisolio Antonia, d'anni 61, di Calmo, fiochino.

Varnia Maria ved. Ferrero, d'anni 66, di Vercelengo, casalinga.

Fassiori Madonna, d'anni 30, di Torino, casalinga

Cinoti Paolo, d'anni 30, di Foni Canavese, carpent

Abalil Giuseppe, d'anni 32, di Mezzo San Giovanni Campano, soldato 135.o fanteria.

Tortarolo Serafina ved. Morra, d'anni 76, di Rocca, casalinga, via Villa Regina, 7.

Carioin Attilio, d'anni 32, di Monjechiaro d'Asti commesso, corso Principe Oddone, 71.

Cantini Giulio, d'anni 53, di Inverso Inferiore, oper.

Ercole Cesare d'anni 74, di Alessandria, chimista

Maria ved. Mussa, d'anni 81, di Vercelengo, casalinga

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella). — Stagione lirica. — Ore 20.30: *Un ballo in maschera*, opera in 3 atti di G. Verdi. — Ingr. L. 0.70

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Darelli-Piperno. — Ore 20.45: *La rufina*, commedia in 3 atti di Bernstein. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia drammatica Carini-Cerulli e C. — Ore 20.45: *Le Marionette*, commedia in 3 atti di F. Wolf. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia Tina Rogelli). — Ore 20.45: *La Regina d'un Re*, commedia di A. Ferrero. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). Comp. Piemontese Gemelli-Casalegno. — Ore 20.45: *Cavour*, commedia in 5 atti di C. B. Ferrero. — Ingresso L. 0.85.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi - Proprietà Lupi). — Ore 20.30: *Trieste, Turin, Trentin!* — Ingresso L. 0.50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

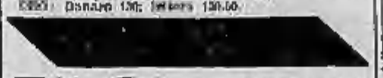
TEATRO TRIANON. — Spettacoli di Varietà. — Ingresso continuato dalle 15 alle 23.

CINEMA SPLENDOR — Zingari di Leoncavallo, con accompagnamento a grande orchestra.

CINEMA « CONCERTO PARISIA' — Da lunedì 25 c.m.

Cambi del 22 Dicembre 1916

Parigi — Danaro: chèque 113.40; versam. 113.80 - Lettera: chèque 113.45; versamento 113.90.
Londra — Danaro: chèques 32.85; versamento 32.95 - Lettera: chèque 32.92; versamento 33.02.
Svizzera — Danaro: chèque 107.50; versam. 107.90 - Lettera: chèque 108; versamento 108.50.
New-York — Danaro: chèque 6.89; versam. 6.91 - Lettera: chèque 6.93; versamento 6.94.
Spagna: Danaro 100; lettera 100.50.



Eli Giaccone

volata fra gli angeli del Cielo, lieta di essersi trovata fra tanti bei fiori, a mezzo del suo povero papà, della sua mammina cara e dei suoi nonni adorati Giaccone e Bustico, manda con un sorriso ed un bacio tanti ringraziamenti alla spettabile Famiglia Marone, ai componenti la Casa Cinzano, agli Ufficiali del « Cavalleggeri Catania », agli zii, cuginetti, congiunti, amici piccoli e grandi, vicini e lontani, ai suoi dottori, alle sue suore, alla signora Direttrice, Maestra e compagne di scuola, alle sue ancelle, a tutti quelli infine che hanno dimostrazione d'affetto le vollero dare, ed intercederà per loro presso il Signore ogni grazia ed ogni felicità in segno di riconoscenza.

Torino, 22 dicembre 1916. 20055

L'UNIONE OSTETRICA FIDES PRO MATRE compie il doloroso dovere di annunziare l'irreparabile perdita della sua socia onoraria ed approvvata preside

CANDIDA ANDERIS KIEMEYER

avvenuta il 21 dicembre 1916, ore 16, dopo lunghe ed atroci sofferenze, confortata dai Carismi di N. S. Religione.

La sepoltura avrà luogo oggi 23, alle ore 14, partendo dal corso Francia, 105 (angolo via Borgone). c 20151

I Prodotti Margherita si trovano in vendita presso tutti i Profumieri d'Italia e Colonie. — Ingrosso Profumeria Italiana. — Milano. 16711 A

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
VIA NIZZA, 15 Piano nobile — Dalle ore 11 alle 12 e dalle 15 alle 16 festivi - 10-12 festivi.

FLORIO
S·O·M
IL MIGLIOR MARSALA

VILLA DI SALUTE DI MONCRENO
Torino — Strada Moncreno, 220 — Telefono 44-27
per malattie BRONCHI e POLMONI
e tubercolosi ossea e ghiandolare
Tutte le cure moderne — Pneumotorace
Direttore e Dott. GIO. BORGOGNO
Studio in corso Regina Margherita, 78
Riceve dalle ore 14 alle ore 15 — Telefono 44-50

SCIATICA GUARITA
Senza Piaghe nè Gelati col celebre
ANTISCIATICON Dr. ZENES
Istituzione, Corso Italia, 30, Milano

CHIEDETE IN TUTTE LE FARMACIE
COMPRESSE DI
RHODINE
USINES DU RHÔNE - PARIS
Formola dell'ASPIRINA
Il tubetto da 20 compresse di 0,5 gr.
Lire 1.50
DEPOSITO GENERALE:
Cav. A. LAPEYRE - Milano
39, Via Carlo Goldoni

IL RAFFREDDORE
GUARITO IN 24 ORE
Le meravigliose tavolette BAYER sono infallibili per guarire rapidamente il Raffreddore e l'Influenza. Calmano prontamente la Tosse, fanno sparire la febbre ed il Mal di Capo, diminuendo la pari tempo il Catarro e la Costipazione.
In tutte le buone Farmacie Lire 1,25 e dintorni C. V. di Lire 1,40 dalla
Farmacia Inglese ROSATI
FIRENZE — Via Tornabuoni, 17 19054

Ordine Mauriziano

Il 28 Dicembre 1916 avrà luogo l'incanto per l'affittamento di poderi della Economia di Stupinigi e Staffarda.

Per condizioni rivolgersi Uffici Ordine Mauriziano, Torino. *Il Primo Ufficiale* 19039) USSEGLIO.

Denti e Dentiere
Sistemi Americani
Dottor G. FERRERO
Piazza S, Carlo angolo Via Alfieri e Maria Vittoria, 4 c 44158

SOCIETA' ANONIMA
per la Ferrovia Mantova-Modena
Sede Torino
Capitale L. 8.000.000 in corso d'ammortamento
Amministrazione Reggio Emilia

Bollo complementare ai Titoli Sociali

Eseguita la bollatura complementare ai titoli Sociali, in obbedienza all'art. 3, R. Decreto 31 maggio p. p., N. 535, Allegato B.), si avvisano i signori Obbligazionisti che sull'importo della Cedola, N. 28 (2.o Semestre 1916) pagabile dal 1.o Gennaio 1917 saranno trattenuti L. 0,75 - centesimi settantacinque - a rimborso bollo complementare di ciascuna obbligazione.

IL PRESIDENTE
Amministratore Delegato
C. MENADA

Reggio Emilia, li 19 dicembre 1916. 19139

Molino Re
Società Anonima con Sede in Torino
Capitale L. 1.200.000 versato

Si avvertono i Signori Azionisti che a partire dal *due prossimo Gennaio* verranno pagate lire *quattro* per cadauna azione quale acconto dividendo del corrente esercizio contro consegna del vaglia N. 35.

Tale pagamento sarà effettuato presso la Sede della Spettabile Banca Italiana di Sconto in Torino, via XX Settembre, N. 40.

Torino, 21 dicembre 1916.

20146) LA DIREZIONE

LA
Società Generale Italiana Accumulatori Elettrici
di MILANO

comunica ai Portatori delle sue Azioni di avere provveduto, a propria cura e spese, al pagamento della tassa di bollo suppletiva sui Titoli, stabilita dal R. Decreto 21 maggio 1916, N. 696, mediante bollazione delle matrici.

Milano, 20 dicembre 1916. 20065

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PICCOLI AVVISI „

Domande d'impiego 1
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 1.

CERCO posto magazziniere o chiamo presso Banca pratico registrazione, se occorre cauzione. — Rivolgersi O. Fadda, via Torino, 4. c 44136

CHAUFFEUR meccanico specializzato cerca miglior posto, offresi subito, anche fuori Torino. Ottime referenze; mitì pretese. — Scrivere Donvito, Galleria Nazionale, 26, Torino. 44140

COMMESSA drogheria e confetteria, con buone referenze, occupabilissima. — Scrivere cassetta P., Unione Pubblicità, Torino. c 44138

DISEGNATORE provetto, calcolatore, progettista architettura, conoscenza meccanico, esente militare, offresi. — Statico, posta. 44137

EX-NEGOZIANTE praticissimo banco mescitanza di qualsiasi impiego ovunque drogheria, farmacia, anche fallita. Rubriche, filtrazioni, conoscendo disposizioni cauzione. — Guelfi, Collegno, 17, Torino. 19080

FARMACISTI. Praticone diploma, referenze, disponibile. — Indicare condizioni Farma-Tratta (Prov. Cuneo). c 19075

IMPIEGATO provetto, pratico approvvigionamenti cerca posto tale presso Stabilimento metallurgico. — Offerte dettagliate scrivere cassetta 1343 P., Unione Pubblicità, Torino. 44111

INGEGNERE ben conosciuto mondo industriale e governativo, esente militare, pratico approvvigionamenti articoli tecnici, macchinario, perfetta conoscenza francese, inglese, cerca posto privato Società o grande Azienda. Disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 98 P., Unione Pubblicità, Torino. c 44148

LAUREATO legge ventiquattrenne, distinta fama Legis, esente militare, accetta offerte impiego, commercio, industrie, Società. — Tenera Dante Alighieri 800, posta. 44208

PERSONA seria, non giovane, s'impiegherebbe come mettere Aziende Gas Elettricità o altre; occorrendo cauzione. — Via Briona, casa Gianotti Geraldo, Torino.

RAGIONIERE esente militare, praticissimo contabilità partita doppia, americana, organizzatore amministrazione Aziende industriali, offresi, disposto recarsi anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 919 M., Unione Pubblicità, Torino. c 43999

RAGIONIERE esente militare offresi lavori ufficio o a capo ridotta presso serie Ditta o Amministrazione. — Tenera ferroviaria 6068, posta. 20080 G

SIGNORINA offresi subito cameriera da fare. — Scrivere via San Francesco da Paola, 29, 2. P. 44163

SIGNORINA ventidueenne, bella presenza, cerca posto presso primaria Ditta per manovrare. — Scrivere O. T., posta, Torino. c 44060

SIGNORINA seria, premurosa, distinzione, coniugata, possiede cognizione, cassiera, cauzione. — Mezzani posta. c 44102

SIGNORINA bellissima calligrafia, svelta dattilografa, lunga pratica lavori ufficio, occuperebbesi anche contabile, corrispondente. — Scrivere cassetta 18 P., Unione Pubblicità, Torino. c 44134

SIGNORINA accompagnerebbe commessa signora presso anziano. — Civetta portabile 178, Torino. c 20018

TAGLIATORE serio abilissimo, ottime referenze, esente militare, cerca posto. — Scrivere cassetta 14 M., Unione Pubblicità, Torino. 44118

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4
Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2.40.

ACQUISTEREBBESI cascina, preferibilmente sfittita, di reddito, con villa, civile annesso, valore 100-200 mila, contanti, poste distanza massima da una linea ferroviaria da Torino. Esclusi mediatori. — Scrivere delicatissimamente cassetta 170 P., Unione Pubblicità, Torino. Unire posta 20 corrente. c 19090

ACQUISTO casa padronale centralissima. — Offerte cassetta postale 149, Torino. 19088

AFFITTASI villini villa mobiliata. — Dirigersi sempre Buenos Aires, 30, Genova. 20088 G

CASA signorile centrale, Palazzina Piazza d'Armi vendonsi cinque divisioni. — Scrivere cassetta 188 B., Unione Pubblicità, Torino. 19044

CERCASI casa centrale nuova costruzione, buon reddito, 20-30 mila. — Scrivere E., Baretti, 26, Torino. c 19097

CERCASI fabbricato industriale in Torino circa mille metri quadrati coperti. — Scrivere cassetta lire P., Unione Pubblicità, Torino. c 44088

COMPERO caseina valore da 60.000 a 100.000. Pagamento preferibile proprietà Novara. — Scrivere dettagliatamente cassetta 147 B., Unione Pubblicità, Torino. c 19780

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori 19
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50

ACCETTERESI rappresentanza deposito carta, buoni ricchi clienti. — Mariano, Belloni, 14, Roma.

SOCIETA' Italiana assicuratrici trasporti, infortuni, malattie, ricerca agenti principali ogni centro importante. Richiedonsi ottime referenze, garanzie, prelevando persone o Ditte aventi ufficio proprio. — Dirigere offerte circostanziate a cassetta 189 A. Unione Pubblicità, Torino. 19058

SIGNORINA, signore con cognizione perfetta francese, pianista, insegnerebbe anche nuovo, insuperabile articolo tedesco; ottimi confidenti. — Prodigini, posta, Torino. c 44176

Oro - Brillanti - Perle
COMPRO AL MASSIMO
e VENDO D'OCCASIONE: gioielli, oro usato, argenteria, platino (avvincolo gioie impegnate e le acquisto al valore reale) 15088
E. VIGLIANI - Via Genova, 1 (sotto il portone)
CASA ANTICA, ACCREDITATA E SERIA

Grande Fornace Laterizi

SOFFIENA, SPECIALITA' TEGOLE PIANE, MATTONI VUOTI, PIANELLE VOLTERRANEE, ecc., Succursale nei Giardini R. Torino, con clientela affezionata, terreni, edifizi e macchinario modernissimi, vendesi. — Rivolgersi dal l'Ave EMILIO LORENZO. c 19016

Via Genova, 20 in TORINO

Seggioloni a ruote per ammalati

Poltroncine in Giunco
Carrozzelle per bambini
e per ammalati
ANGELO PORINO
— TORINO —
Corso VIII. Emanuele, 88
(presso il Monumento)

ORO-BRILLANTI-PERLE
Signori! E sempre presso R. TRINCHERO
VIA ROTERO, 18 Tel. 55-91 - Palazzo Vinzaglio
(Ascensore) che troverete VENDERE ed ACQUISTARE meglio gioielli al reale valore. — Preferite

ULTIME NOTIZIE

La Nota di Wilson comunicata al Governo italiano

Roma, 22, notte.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti di America ha rimesso al Ministero degli Affari Esteri la seguente Nota:

«*Il Presidente degli Stati Uniti mi ha dato istruzioni di suggerire al Governo Reale italiano un piano di azione riguardante la presente guerra, che egli spera il Governo Reale italiano prenderà in considerazione come suggerito con lo spirito più amichevole e come derivante, non solamente da un amico, ma anche dal rappresentante di una nazione neutrale i cui interessi sono stati molto seriamente colpiti dalla guerra, e la cui sollecitudine per la rapida fine di questa sorge dalla manifesta necessità di determinare come tutelare nel miglior questi interessi, se la guerra deve continuare. Il Presidente aveva da lungo tempo in animo di dare il suggerimento, che io ho istruzione di presentare. Egli è alquanto imbarazzato nel darlo in questo particolare momento, perchè può ora sembrare che esso sia stato affrettato dalle recenti aperture delle Potenze centrali. Ma in realtà esso non è in alcun modo connesso a quelle nella sua origine, ed il Presidente non avrebbe ritardato l'offerta finchè queste aperture avessero avuto risposta, se non fosse per il fatto che esso riguarda anche la questione della pace, che può essere meglio presa in considerazione in connessione con le proposte che hanno di vista lo stesso fine. Il Presidente non può che chiedere che il suo suggerimento sia considerato interamente nel suo proprio merito e come se fosse stato fatto in altre circostanze. Il Presidente suggerisce che si ricerchi una prossima occasione per domandare a tutte le Nazioni attualmente in guerra una pubblica dichiarazione circa le loro rispettive vedute in quanto alle condizioni, in base alle quali la guerra potrebbe essere chiusa ed agli accomodamenti che potrebbero essere ritenuti soddisfacenti come una garanzia contro il rinnovarsi di essa o lo scatenarsi di qualsiasi simile conflitto in avvenire, affinchè si rendesse possibile di paragonarli francamente fra loro. Egli è indifferente circa i mezzi da impiegare per ottenere ciò. Il Presidente sarebbe lieto di cooperare egli stesso e anche di prendere la iniziativa del suo compimento in ogni modo che potesse apparire accettabile, ma egli non ha nessun desiderio di determinare il metodo o i mezzi. Una via o l'altra sarebbe per lui accettabile, purchè soltanto il grande scopo, cui egli mira, sia attenuto.*

«*Egli si prende la libertà di richiamare l'attenzione sul fatto che gli ingenti che gli uomini di Stato belligeranti d'ambedue le parti hanno in animo in questa guerra, sono virtualmente gli stessi, secondo furono dichiarati in termini generali ai loro stessi popoli e al mondo. Ciascuna parte desidera di rendere i diritti e i privilegi dei popoli deboli e dei piccoli Stati, così sicuri contro aggressioni e soprusi nell'avvenire come i diritti e i privilegi degli Stati grandi e potenti attualmente in guerra. Ciascuno desidera rimanere esso stesso sicuro in futuro, di fronte a tutte le altre nazioni e popoli, contro il ripetersi di guerre come questa e contro aggressioni ed egoistici interventi di ogni specie. Ciascuno differirebbe della formazione di qualsiasi ulteriore alleanza rivale per preservare un certo equilibrio di potere tra molteplici sospetti. Ma ciascuno è pronto a prendere in considerazione la formazione di una Lega di nazioni per assicurare la pace e la giustizia attraverso il mondo.*

«*Ma prima che possa farsi un passo definitivo, ciascheduno ritiene esser necessario di stabilire i fini della presente guerra su basi che certamente tutelino la indipendenza, la integrità territoriale e la libertà politica e commerciale delle nazioni implicate. Nelle misure da prendersi per assicurare la futura pace del mondo, il popolo ed il Governo degli Stati Uniti sono interessati così attivamente e così direttamente come i Governi attualmente in guerra. Inoltre i loro interessi circa i mezzi da adottarsi per liberare i popoli più piccoli e più deboli del mondo dal pericolo dell'ingiustizia e dell'attentato forte quanto quello di ogni altro popolo e Governo. Essi sono pronti ed, anzi, ansiosi di cooperare al compimento di questi scopi, quando la guerra sarà terminata, con tutta l'influenza e le risorse di cui dispongono. Ma la guerra deve essere prima terminata. Quanto alle condizioni sulle quali essa deve essere chiusa, non è in loro potere di suggerirle, ma il Presidente sente che è suo diritto e suo dovere di fare rilevare il loro profondo interesse alla sua fine per tema che non sia poi troppo tardi, per tema che la situazione delle nazioni neutrali, oggi estremamente aspra e angustiare, non sia resa completamente intollerabile, e per tema, soprattutto, che non sia fatto alla civiltà stessa un torto che non possa mai essere espiato e riparato.*

«*Perciò, il Presidente si ritiene autorizzato a suggerire un'immediata opportunità per un confronto delle vedute circa le condizioni che debbono precedere questi ultimi accordi per la pace del mondo, che tutti desiderano e per la quale le nazioni neutrali, al pari di quelle in guerra, sono pronte ad assumere pienamente la loro parte di responsabilità. Se il conflitto deve continuare o proseguire verso fini indeterminati con lente agonie, o finchè l'uno o l'altro gruppo dei belligeranti siano esausti, se milioni di vite umane debbono continuare ad essere sacrificate finchè da una parte o da un'altra non ve ne siano più da sacrificare, se sono accesi risentimenti, che non possono mai rallentarsi, e se perdura una disperazione, da cui non si può mai guarire, le speranze di una pace e del volontario concerto di popoli liberi saranno rese vane ed ozioso. La vita dell'intero mondo è stata profondamente turbata. Oggi parte della grande famiglia dell'Umanità ha sentito il peso ed il terrore di questo conflitto d'armi senza precedenti. Nessuna nazione del mondo civile può dirsi, in verità, che sia fuori della sua influenza o ne sia preservata dai suoi effetti perturbatori. E fino ad ora non sono ancora stati esposti precisamente gli obbiettivi concreti pei quali esso è impegnato. I Capi dei vari belligeranti, com'è stato detto, hanno esposto questi obbiettivi nei loro termini generali, ma, esposti in termini generali, sembra che siano gli stessi dalle due parti. Ma fino ad ora i portavoce autorizzati di nessuna delle due parti non hanno dichiarato gli obbiettivi precisi, raggiunti i quali, essi ed i loro popoli, sarebbero soddisfatti che la guerra cessasse a terminare. Il mondo è stato lasciato a congetturare quali risultati definitivi, quale attuale scambio di garanzie, quali cambiamenti od accomodamenti politici e territoriali ed anche quale grado di successo militare condurrebbero la guerra alla fine. Può essere che la pace sia più vicina che noi non sappiamo, che le condizioni, sopra le quali i belligeranti da una parte e dall'altra riterrebbero necessario di insistere, non siano così inconciliabili come alcuni hanno temuto, che una scambio di vedute aprirebbe la via almeno ad una conferenza e farebbe della concordia permanente delle nazioni, una speranza di un immediato avvenire ed immediatamente attuabile un concerto delle nazioni.*

Il Presidente non propone la pace, e non offre nemmeno la mediazione; egli propone solamente che si facciano assaggi affinchè si possa apprendere dalle Nazioni neutre e belligeranti quanto prossimo sia il porto della pace verso il quale tutta la umanità tende con intensa e crescente aspirazione. Il Presidente crede che lo spirito, col quale egli parla e l'obbiettivo cui egli mira, saranno compresi da tutti gli interessati e spera fiduciosamente in una risposta che porterà una nuova luce sugli affari del mondo.

Firmato: *Lansing.*

La stampa germanica e la proposta di negoziati

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 22, notte.

Regna sempre molta incertezza nella stampa tedesca circa la nuova fase dell'offerta di pace. Mentre taluni ritengono che la risposta dell'Intesa permetterà alle Potenze centrali di continuare le trattative, altri scrivono che la discussione può stimarsi da oggi chiusa, perchè anche se la sua risposta fornisse la possibilità di continuare le trattative, i discorsi dei ministri dell'Intesa hanno creato una situazione che deve escludere questa possibilità. La *Post* è di questo parere e scrive: «La proposta di pace tedesca, ove fosse respinta, non ci sarebbe probabilmente una ripetizione di offerta, ma si affaccerebbe forse la possibilità di un suggerimento neutrale od avviare negoziati di pace». Questo criterio del giornale nazionalista ha una certa importanza, finia l'ostilità che i circoli di destra avevano sempre mostrato per una mediazione neutrale ed anche perchè proviene da fonte parlamentare.

Del resto le discussioni nella stampa germanica proseguono vivacissime. Ne sono sempre tema i discorsi di Lloyd George e di Briand. «Lloyd George — scrive il *Berliner Tageblatt* — non si illude sulla situazione. Ma, mentre parla di condizioni, su che non si può rispondergli che con un no. Se egli in dipendere l'inizio dei negoziati dall'accettazione a priori di queste condizioni, ciò non significa altro se non che egli non vuole saperne di trattative. Aspettiamo la Nota prima di dare un giudizio definitivo. Certo, se essa sarà uguale ai discorsi, i Governi della Potenze centrali la considereranno come una ripulsa evidente e ritireranno nulle le loro offerte di pace. La guerra continuerà, ma la prima azione effettiva di pace sarà chiusa effettivamente». Ci pare dubbio, dopo le dichiarazioni dei socialisti francesi, che esigono l'esame delle proposte anche da parte del Parlamento e dalle molte voci discordi inglesi ed italiane. Si può dedurre che le offerte di pace sono giudicate dai popoli altrimenti che dai Governi».

Il continuo richiamo all'opposizione dei paesi avversari è caratteristico nella stampa tedesca. La tendenza a suscitare screzi tra Popoli e Governi è significativa. Ciò poi è in contrasto col fatto che i socialisti tedeschi tendono sempre maggiormente ad avvicinarsi alla politica del Cancelliere e dei partiti borghesi. Il discorso di Scheidemann ne ha dato la prova. A proposito di questo discorso conviene aggiungere che il deputato socialista dopo avere accennato alla necessità di garanzie reali ai confini patrii, espressione che lascia aperte tutte le porte, dichiarò che «le persone che volessero cedere l'Alsazia Lorena non sono da prendersi sul serio, giacchè ogni cessione violenta di suolo recherebbe i germi di nuove guerre».

Quanto al desiderio di seminare zizzania nei paesi dell'Intesa, la «Boersen Zeitung» è più esplicita del «Berliner Tageblatt». «Proprio il discorso del ministro degli Esteri inglese, — scrive, — ci dimostra quale grande importanza politica sia nella nostra azione. Se essa non ha raggiunto i suoi scopi, ha tuttavia riaperto gli occhi e le orecchie ai popoli nemici circa l'atteggiamento dei loro uomini di Stato».

Il conte Reventlow nella «Deutsche Tages Zeitung» scrive che «la replica tedesca — se replica vi sarà, — non può essere dubbia. La popolazione tedesca ha potuto vedere — se non l'avesse veduto prima — ciò che vogliono i nemici dell'Impero e compreso che tutti i mezzi devono essere impiegati per combattere senza riguardi gli avversari. Lloyd George ha parlato di dispotismo militare. Si è richiamato alla parte dell'Inghilterra nelle guerre napoleoniche, ma ha dimenticato di rilevare che la situazione odierna non è quella di cento anni fa, non solo, ma che anche le condizioni sono mutate. Anzitutto cento anni fa non c'erano i sottomarini tedeschi».

A Vienna sono ottimisti. Il corrispondente dello stesso giornale telegrafa che «nonostante le voci pessimistiche della stampa, la diplomazia giudica tranquillamente la situazione creata dalle offerte di pace e questo giudizio non ha subito mutamenti in seguito al discorso di Lloyd George. La intesa si comprendere che non vuole entrare di contrageolo in una conversazione; in altre parole essa ritiene la sua situazione militare non sufficientemente favorevole per poter ascoltare gli avversari se non altro per ragioni umanitarie. Ma la risposta effettiva non si dà dinanzi ai Parlamenti, bensì ai neutrali che trasmettono la Nota, e si ritiene per fermo che la risposta non sarà di ripulsa esplicita».

Il discorso del Trono al Parlamento inglese

Londra, 22, notte.

Ecco il discorso del Trono letto alla Camera dei Lordi in occasione dell'aggiornamento del Parlamento:

Lords e Signori, Durante i mesi che sono trascorsi dal mio ultimo discorso, la mia flotta ed il mio esercito, di concerto con quelli dei nostri valorosi e fedeli alleati, grazie alla loro vigilanza incessante ed al loro insuperabile valore, hanno giustificato l'alto apprezzamento che facevo di loro. Sono certo che, qualunque sia la durata della lotta, i loro sforzi, sostenuti dalla inflessibile determinazione di tutti i miei sudditi nell'intero impero, otterranno infine la consacrazione vittoriosa dello scopo per il quale sono entrato in guerra.

Il mio Governo è stato modificato soltanto in vista di raggiungere questo scopo con la stessa determinazione. Signori della Camera dei Comuni, vi ringrazio della liberalità illimitata, con la quale continuate a far fronte agli oneri che ci impone la guerra. Lords e signori, la rigorosa continuazione della guerra deve essere il nostro solo scopo fino a che non abbiamo ristabilito i diritti così spietatamente violati dai nostri nemici, e restaurata la sicurezza dell'Europa sopra una salda base. Sono certo dell'appoggio di tutti i miei popoli in questa causa sacra e prego Dio Onnipotente di accordarci la Sua benedizione. Il Parlamento si è aggiornato fino al 7 febbraio.

Il compito del nuovo Gabinetto austriaco

Fredde accoglienze tedesche

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 22, notte.

Un comunicato ufficiale austriaco sulla costituzione del nuovo Ministero tiene in ancor maggiore conto che il Gabinetto tenderà ad attuare condizioni costituzionali ed a creare le premesse necessarie affinchè, sia spianata la via all'attività del Parlamento. Aggiunge poi che il Governo, tra i compiti immediati che dovrà sbrigare, ha in vista la conclusione del trattato tra l'Austria e l'Ungheria al fine di regolare la loro situazione economica di fronte all'impero tedesco. Le decisioni prese dal Governo saranno presentate al Parlamento affinchè esso le approvi. Questo verrà a suo tempo. Sembrerebbe che il Gabinetto Clam Martinic si proponga di seguire vie perfettamente parlamentari, ma, specialmente i giornali germanici, dubitano moltissimo della possibilità del Governo di lavorare insieme con la Camera e dubitano moltissimo anche della stabilità del Ministero stesso. La crisi ministeriale aveva destato, del resto, molta sorpresa in tutti. Essa è capitata all'improvviso e non è interpretata come un inizio energico ed improntata a direttive conseguenti del Governo di Carlo I. Le speranze che i partiti liberali austriaci avevano riposto nel conte Koerber stiamano a poco a poco. Secondo taluni il Ministero Clam Martinic non vegnerebbe che il ritorno, conoscente tutte le parole: burocratismo più puro ed al paragrafo la applicato ai problemi più importanti della vita politica dell'Impero. Tuttavia si rileva anche Clam Martinic sia noto soprattutto dopo un grande discorso tenuto alla Camera nel 1914 contro l'applicazione dei decreti imperiali. Clam Martinic appartiene ad una stirpe di feudali e di latifondisti. E' nipote di quel conte Martinic che cooperò alla rinascita del diritto di Stato ceco che coi territori di Boemia, Moravia e Slesia costituenti la corona di San Venceslao avrebbero dovuto acquistare una posizione autonoma nell'impero, proprio come l'Ungheria.

Iniziò la sua vita politica nel 1900 come vice presidente del grande caposcuola conservatore della Dieta boema. Ebbe grande parte nei negoziati per un accordo tra le due nazionalità. Chiamato alla Camera dei Signori, succedette al principe Francesco Thun nel capeggiare la destra ed assunse «grande importanza politica. Negli ultimi tempi prese parte all'agitazione per la riapertura del Parlamento. Ora, questo uomo che per i suoi precedenti dovrebbe essere fautore degli czechi e del parlamentarismo, sembrace, almeno nei primi aspetti, lo stesso mutamento di molte altre figure politiche.

L'Imperatore lo ha chiamato a reggere il paese con un programma evidentemente prestabilito, ed egli deve avere mutato i suoi convincimenti per spirito di obbedienza nella volontà del Sovrano. Ciò non impedisce per altro che intorno a lui sorgano già critiche vivacissime, specialmente da parte dei tedeschi liberali dell'Austria ed anche maggiormente da parte dei circoli germanici. Il corrispondente viennese della «Vossische Zeitung» dice che la nomina di Clam Martinic ha destato generale sorpresa. Il colore politico del nuovo Ministero è quasi identico a quello che aveva preso a poco a poco il costituendo Ministero Spitzmuller nei suoi ultimi giorni, un colore che dimostra l'intenziane del nuovo Monarca circa la politica dell'Impero. Il conte Clam Martinic, che appartiene a famiglia devota agli Absburgo e che durante la guerra si era riavvicinato ai tedeschi, avrà da compiere un'opera politica importantissima. Si sa come egli sia un aristocratico energico, che vuole una forte Austria e che perciò è già «a priori» un competitore dell'Ungheria. Si sa come egli sia favorevole agli slavi meridionali ed al trialismo. Appartiene agli intimi dell'arciduca Francesco Ferdinando, il quale anzi lo aveva «in pectore» quale ministro degli Esteri. Perciò i circoli tedeschi rimasero meravigliati del fatto che pochi giorni dopo la caduta di Koerber, provocata per metà dai tedeschi e per metà dagli ungheresi, dieci giorni prima dell'incoronazione di re Carlo, proprio Clam Martinic sia chiamato a presiedere il Gabinetto. Ma, dato il suo scarso passato politico, nessuno sa se il nuovo regime tende a nuove vie, od invece non ci sia un altro uomo energico gradito all'Imperatore a cui affidare l'incarico. Non si sa ancora se Clam Martinic ricorrerà al paragrafo 14, ovvero alle vie parlamentari per risolvere i problemi che gli si impongono. Comunque, agli sarebbe contrario al distacco della Galizia! Si afferma pure che la fortuna di Clam Martinic si debba ascrivere all'influenza di un diplomatico boemo amico dell'Imperatore.

La *Frankfurter Zeitung* non crede che all'Austria il nuovo Ministero possa molto giovare. «Clam Martinic — dice — è noto per le sue idee conservatrici. Alle Delegazioni propugnò una completa divisione della Monarchia in due Stati, risultato logico delle tendenze separatiste dell'Ungheria; ma si dice che la guerra gli abbia fatto cambiare completamente idee nei riguardi nazionali e nei riguardi del diritto nazionale. E' possibile. Altri uomini politici boemi hanno ugualmente adottato criteri tedeschi circa l'assetto dell'Austria. In generale, i circoli conservatori feudali hanno subito delle illusioni. Se il conte Clam Martinic le ha perdute tanto meglio per l'Austria». Infine, i giornali notano che Clam Martinic all'inizio della guerra combattè sul fronte russo e quindi sul fronte italiano, dove un giorno corse gravissimo pericolo di essere fatto prigioniero.

Sul fronte romeno

La lotta dai Carpazi alla Dobrugia

Berlino, 22, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Lungo la Dvina e sullo Stochod il fuoco di artiglieria da parte dei russi si mantenne abbastanza lungamente. Un attacco di due compagnie nemiche a sud-est di Riga non riuscì. A nord-ovest di Zolokse nostri gruppi di attacco penetrarono in due posizioni avanzate russe e nel villaggio di Zwizin.* Fronte dell'arciduca Giuseppe: *Un attacco notturno del nemico su Czuclemer (a nord della valle del Trotuns) non riuscì.* Gruppo degli eserciti di Mackensen: *Nella grande Valacchia situazione immutata. L'esercito della Dobrugia avanza.* Fronte di Macedonia: *Sulla Struma scaramuccie di pattuglie.*

Il comunicato ufficiale austriaco dice: Fronte orientale: (Gruppo degli eserciti di Mackensen): *Nessun avvenimento importante.* Gruppo degli eserciti dell'arciduca Giuseppe: *Al due lati della valle del Trotus operazioni senza successo del nemico.* Fronte del principe Leopoldo di Baviera: *Le truppe tedesche attaccarono due posizioni nemiche presso Zwizin.*

Un manifesto tedesco alla popolazione romena

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 22, notte.

Il maresciallo Mackensen ha pubblicato un proclama che dimostra come siano inesatte le affermazioni dei giornali tedeschi che avevano parlato quasi di entusiasmo dei cittadini di Bucarest per le truppe di occupazione. Il proclama è diretto alla popolazione della capitale romena e ammonisce la cittadinanza a badare bene alle conseguenze di un atteggiamento ostile contro le truppe degli eserciti alleati. Le conseguenze sarebbero terribili. I tedeschi non combattono contro i borghesi ma contro l'esercito romeno. Chi commetterà un atto ostile contro le truppe sarà immediatamente fucilato. Mackensen, poi, ad un telegramma di felicitazione inviatogli dalla città di Danzica rispose: «Bucarest era una delle nostre mete, ma non l'ultima. Dio ci aiuti come fece sinora».

L'ordine del giorno di Brussiloff alle sue truppe

Pietrogrado, 22, notte.

Brussiloff ha indirizzato all'esercito un ordine del giorno in cui dice che il nemico, avendo compreso l'impossibilità della vittoria e prevedendo il suo prossimo esaurimento, profitta dei momentanei successi per proporci la pace. Grande regola d'ogni guerra è di non fare ciò che vuole l'avversario. Poichè il nemico vuole la pace, esso deve essere realmente agli estremi. Raddoppiamo dunque gli sforzi e gli proveremo che nessuna pace è possibile finchè non avrà deposto le armi.

Una città egiziana ripresa dagli inglesi

Importante successo

Londra, 22, notte (Ufficiale).

La città egiziana di El-Arish, che era rimasta due anni nelle mani del nemico, fu occupata dalle nostre truppe il 21 dicembre.

A causa della posizione fortemente trincerata eretta dal nemico a Sassaid, che copriva El-Arish, e numerosi lavori di difesa recentemente eseguiti in questa piazza, si riteneva che il nemico avrebbe opposto una forte resistenza. Sembra tuttavia che la nostra rapida avanzata abbia sventato completamente i calcoli del nemico e abbia prevenuto gli arrivi dei suoi rinforzi, poichè il nemico abbandonò la posizione la notte del 19, prima che fosse stato da noi preso contatto coi suoi avamposti, per ritirarsi verso est e sud. La rioccupazione di questa città, dopo la lotta lunga occupazione, costituisce un grave colpo pei turchi, tanto dal punto di vista morale che militare.

(Ag. Stefani).

Le previsioni di Madame de Thèbes

Parigi, 22, notte.

Per la cronaca, vi mando anche le profezie di Madame de Thèbes, alla quale, naturalmente, lascio tutta la responsabilità!...

Madame de Thèbes, la nota profetessa partigiana crede, dunque, di poter assicurare che la guerra finirà verso il principio dell'estate del 1917. Ella disse ad un redattore del *Petit Parisien* che fu ad intervistarla:

— Mi sono io ingannata allorquando che il 1915 sarebbe stato un anno funesto, vale a dire un anno in cui non ci sarebbe stata nessuna decisione? Mi sono ingannata annunziando la morte dell'imperatore d'Austria? Mi sono ingannata dicendo che la Germania conoscerebbe nel corso di quest'anno 1916, le divisioni intestine, la miseria, le ribellioni e gli eccidi?

— E chi sarà vincitrice in questa guerra? — fu chiesto ancora alla pitonessa?

— L'Intesa; questo è sicuro; la fine della guerra segnerà il trionfo della giustizia e del diritto; la vittoria della Francia e degli Alleati sarà quasi completa. Io voglio dire con ciò che essa differirà alquanto dalla pace sperata ora, ma la vittoria sarà solida e definitiva.

Madame de Thèbes, fece poi sinistre previsioni sulla sorte della Germania. Secondo lei i giorni del Kaiser sono contati. Il Kaiser stesso lo sa! La sua famiglia sarà dilaniata e i suoi personale prossimo sopirà nel suicidio nell'assassinio, nella rovina. I delitti innumeri dei suoi smodati appetiti. «Vedo l'Austria divisa, separata dall'Ungheria ed i suoi Sovrani votati alla debolezza ed all'oblio. Vedo la Turchia fuori dell'Europa. Sarà minacciata è la vita di Ferdinando di Bulgaria. La Francia, l'Inghilterra, la Russia, saranno circonfuse di gloria. Il Belgio anche vivrà nuovi giorni. E' stato il piccolo Belgio, ma sarà il grande Belgio. Ma noi avremo da piangere un'anima belga magnifica e ciò guasterà la gioia della liberazione».

Una conferenza dei Sovrani delle Potenze nemiche?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 22, notte.

La *Tribuna de Genève* reca che alla fine di quest'anno ci sarà a Vienna una conferenza dei Sovrani e dei presidenti dei ministri della Quadruplice Alleanza. Anche il Sultano vi si recherebbe. La notizia pare però poco attendibile sapendosi come alla fine di dicembre l'Imperatore Carlo si troverà a Budapest.

Impossibili negoziati anglo-tedeschi per lo scambio dei prigionieri civili

Londra, 22, notte.

Il *Daily Mail* dice che alla Camera dei Lordi, rispondendo all'arcivescovo di Canterbury, a proposito dei negoziati anglo-tedeschi circa lo scambio dei prigionieri civili Lord Newton ha detto che i tedeschi domandavano 40.000 dei loro connazionali contro 4500 inglesi. I negoziati perciò sono impossibili.

Il decreto per la distribuzione dei carboni

Roma, 22, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale riguardante provvedimenti per la amministrazione dei carboni fossili inglesi. In esso si stabilisce che:

Nei porti di Savona, Genova, Spezia, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina, Catania, Palermo sono istituite Commissioni per regolare il commercio e la distribuzione dei carboni, composte del presidente della locale Camera di Commercio, del capitano del porto, di un rappresentante degli importatori del carbone, di un rappresentante delle Ferrovie dello Stato, di uno del Ministero dell'Industria, Commercio e Lavoro e di uno del prefetto. Tali Commissioni rilasceranno licenze per la spedizione del carbone dai porti a destinazione, in base ad istanza degli interessati, munita di certificato della competente Commissione provinciale istituita a norma del presente decreto. Nessuna spedizione di carbone dai porti potrà aver luogo senza la licenza predetta.

La Commissioni possono autorizzare spedizioni di carboni solo in quanto siano dirette ad officine, stabilimenti industriali ed altri enti o privati e per quantità non eccedenti il fabbisogno di un mese, tenuto conto delle scorte esistenti presso i richiedenti. I contratti in corso fra importatore e consumatore di carboni fossili saranno eseguiti solo nel limite della licenze concesso. Presso la Camera di Commercio del capoluogo di ciascuna provincia sono istituite le Commissioni provinciali per i carboni, composte di quattro membri, rappresentanti il prefetto, il Genio civile, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato e la Camera di Commercio, nonchè di un rappresentante degli industriali designato dal prefetto.

Il Ministero dell'industria, commercio e lavoro ha facoltà di delegare un suo rappresentante a quelle Commissioni ove lo reputi necessario. Il ministro dell'industria, commercio e lavoro ha facoltà di ordinare il censimento delle scorte di combustibile a disposizione delle aziende industriali e commerciali e del loro fabbisogno per mezzo dei circoli di ispezione dell'industria e delle Commissioni provinciali. Ha inoltre la facoltà di determinare l'ordine di preferenza per l'assegnazione del carbone alle industrie. Ogni industriale o ente che intenda rilevare carbone dai porti deve rivolgere domanda alla competente Commissione provinciale dichiarando il fabbisogno minimo mensile del suo stabilimento o azienda, la scorta che possiede ed il conseguente suo fabbisogno. Le domande dirette ad ottenere carbone dal Comitato centrale carboni di cui al decreto 6 novembre 1916 devono essere egualmente presentate alla Commissione provinciale, ma da questa saranno spedite direttamente al Comitato presso l'ufficio approvvigionamenti delle ferrovie dello Stato.

Per gli stabilimenti dichiarati ausiliari o assimilati, le funzioni affidate alle Commissioni provinciali sono disimpegnate dal Comitato interregionale di mobilitazione industriale. Il Comitato centrale carboni è presieduto dal sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro. E' vietata qualunque vendita o cessione di carbone fossile da parte dei consumatori, senza autorizzazione della rispettiva Commissione provinciale. A chiunque violi le disposizioni del presente decreto sono applicate le penalità stabilite dall'art. 3 del decreto luogotenenziale 1 settembre 1916, N. 1127.

Le nuove disposizioni per la panificazione

Roma, 2. notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto dei ministri di agricoltura e dell'industria, commercio e lavoro con il quale si decreta:

Art. 1. — I panifici che dal 15 dicembre 1916 lavoreranno durante il periodo delle ore 5 alle ore 21 con una doppia squadra di operai, potranno, se sia ritenuto ancora necessario l'uso della doppia squadra, essere autorizzati a lavorare dalle ore 5 alle 21, e sempre che sia possibile la completa separazione dei locali di vendita da quelli di lavorazione, purchè ne facciano richiesta a norma dei rispettivi articoli 3 e 4.

Art. 2. — Potrà essere pure concesso ai panifici di lavorare per la produzione del pane in ora diversa da quella stabilita nell'art. 1 del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1916 N. 1708, quando ciò sia ritenuto indispensabile per corrispondere ad esigenze dell'amministrazione militare e per altre imprescindibili ragioni di pubblica necessità.

Art. 3. — Le autorizzazioni di cui ai precedenti articoli saranno concesse con l'osservanza della procedura stabilita dall'art. 5 della legge 22 marzo 1906 N. 105, e degli art. 7 e 9 del regolamento 28 giugno 1906 N. 321 e degli art. 7 e 9 del regolamento 28 giugno 1906 N. 432. Nel caso preveduto dall'art. 1 del presente decreto, l'autorizzazione può essere provvisoriamente concessa dal Ministero dell'industria e lavoro e dove questi non esista, dal prefetto, fermo sempre restando per l'autorizzazione definitiva l'obbligo dell'adempimento della procedura predetta.

Art. 4. — Le domande per l'autorizzazione di cui all'art. 1 del presente decreto devono indicare espressamente: 1) il quantitativo del pane che l'azienda produce per la vendita e per speciali forniture, delle quali dovrà essere data separata notizia; 2) le ragioni per cui si ritiene ancora necessario l'uso della doppia squadra; 3) il numero di ogni squadra degli operai che al 15 dicembre lavoravano nel panificio.

Art. 5. — Le domande di autorizzazione, per corrispondere alle esigenze dell'Amministrazione militare di cui all'art. 2 del presente decreto, devono espressamente indicare il quantitativo del pane che l'azienda normalmente produce per il pubblico e pei rivenditori e devono essere corredate inoltre di un certificato dell'Autorità militare da cui risulti: 1) la quantità del pane da fornire all'Autorità stessa; 2) le ragioni per cui non si è potuto ripartire tali forniture agli altri panifici del luogo; 3) le condizioni della consegna.

Art. 6. — Le ore di lavoro antimeridiane, esclusivamente destinate alla preparazione ed al rinfresco dei lieviti, a norma dell'art. 2, ultimo capoverso del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1916 N. 1708, devono essere indicate in una tabella da tenere continuamente e visibilmente affissa nel panificio.

Art. 7. — Per i panifici che cuociono pane per conto di privati le sanzioni stabilite nell'art. 4 del decreto luogotenenziale 12 dicembre 1916, N. 1708, si applicano come se il pane fosse prodotto per conto dell'esercente un panificio.

Panettieri e mugnai in contravvenzione

Alessandria, 22, notte.

Dalla nostra Regia Intendenza di Finanza sono state elevate numerose e gravi multe per violazione al decreto luogotenenziale circa l'abbuonamento della tara o tolleranza di peso che può intervenire nella consegna dei cereali. Sono le principali: Ditta Pratelli Lenti di Carta, proprietari mulino a Castelnuovo Scrivia, L. 16.000; Pisvera Francesco, fornaio a Felizzano, L. 700; Chiesa Ernesto, fornaio in Valenza, L. 1700; Ambrogio Vaccari, proprietario mulino e cinema in Cassano, L. 1000; Mulino Pasquale, esercente il mulino a cilindri a Quattordio, L. 700; Ditta Bassignana, esercente mulino in Occimiano, L. 400; Bergamo Lodri, esercente forno a Valenza, L. 1000; Ditta Luigi Bazzano, esercente mulino a Pontestura, L. 1000; Rabbia Giuseppe, panettiere in Asti, L. 800; Sorelle Bosco di Asti, L. 800; Ditta Bazzani Carlo, esercente mulino stabilmento di Solonetto Marengo, L. 1400; Ditta Rebora Giuseppe, esercente mulino in Piovera, L. 2000, e Ditta Bigatti Andrea, di Alessandria, multa di L. 2000.

La presentazione delle nuove reclute al Distretto di Alessandria

Alessandria, 22, notte.

Il comandante il locale Distretto militare rende noto il giorno in cui dovranno presentarsi per l'assegnazione al Corpo delle reclute già riformate delle classi 1876, 77, 78, 79, 80, 81. Acqui, Alice Belcolle, Bubbio, Ponzone, Roccavrano, Spigno Monferrato, Nizza Monferrato, Carpeneto, Incisa Belbo, Rivalta Bormida, Molare, Mombaruzzo: 27 dicembre; Alessandria, Boscomarengo, Felizzano, Quargnento, Castello d'Annone, Sezzè, Castelspina, Valenza, Pecetto, Bassignana, Castellazzo Bormida, San Salvatore Monferrato, Castelletto Scazzoso, Casale, Borgoratto Alessandrino, Ovigilo e Masio: 28 dicembre.

NOTIZIE TEATRALI

Alessandro Bonci in "La Bohème,,

Teatro Regio

Chi non accorse ieri sera al Regio si privò di una squisita emozione d'arte, e quanti ne seppero rinunciarvi così da affollare i palchi ed i posti disutili e da rendere animate platea e gallerie dimostrarono tutto il loro profondo compiacimento dedicando agli esecutori un fervido plauso e ritenendo degni Alessandro Bonci e Leopoldo Mugnone dei maggiori onori. Ed infatti sino dal primo atto orchestra e canto seppero fondersi in una esecuzione così viva, e penetrante, e squisita da trascinare il pubblico ad un applauso scrosciante, rinnovatosi a più riprese dopo l'aria di Rodolfo «chi son?» e quella di Mimì a fare raggiungere poi un'intensità meravigliosa ai chiaroscuri del velario, con riflessate evocazioni al proscenio degli artisti tutti, e primi tra essi il Bonci e il Mugnone.

Quale arte invero quella di questo tenore che nel trascorrere degli anni trova nuovi tesori di delicatezza, di grazia, di vivacità, mentre le qualità superbe della voce e del canto conservano tutta la loro pienezza, la loro incantevole bellezza, la limpidità, il vigore! Poteva, forse, sembrare a taluno mene alta al Bonci l'opera del Puccini. Come egli seppe invece trionfarne! Quale esempio meraviglioso di arte in ogni particolare, rispecchi sono le qualità del cantante, o ci faccia apprezzare il gioco scenico di un attore sempre vigile su sè stesso, corretto e vivace, e studioso di ogni alleggiamento! Certo chi agisce così sulla scena, e possiede una forza d'intuito, che è di pochissimi, e prima di vestire le vesti del personaggio rappresentato se ha bene penetrata l'anima con lungo studio e grande amore! E questa cura profonda in ogni particolare sembra riflettersi negli accenti della voce pieghevole alle più delicate sfumature: una voce che è una carezza ed è meravigliosamente piena ad un tempo: sicura, e di un'emissione così facile dal far credere quasi che essa da quanto per altri è argomento di stanchezza, trarrea nuovo vigore, come Anteo dalla madre terra toccando il suolo. Ma non è ormai portare i famosi vasi a Samo il tessere le lodi di questa voce? Essa ancora una volta entusiasmò, nè poteva essere altrimenti. Ma ciò che in noi recò un senso se non di vera sorpresa certo di vivo compiacimento fu l'azione scenica, fu il modo brillante, con cui il Bonci seppe segnare quelli che potevano credere ostacoli: fu l'arte perfetta che accoppiò in un solo trionfo il cantante e l'attore. Sulla scena la faccia tutta, illuminata di un buon sorriso, nel ringraziare il pubblico, rivelava che, se anche non alla vittoria, Alessandro Bonci sentiva l'anima vibrante di soddisfazione. Soddisfazione dell'artista; soddisfazione dell'uomo di cuore, che non volle, nè seppe resistere all'invito che gli era rivolto nel nome della beneficenza. E tutti, tutti dobbiamo essergliene grati. Che dire del resto dello spettacolo? Esso, trascorso tra applausi continui, parve degno veramente del Regio e degli intenti, cui si ispirò. E nella lode grande segnalazione ancora una volta la signora Cervi-Caroli, le signorine Marchini, Alfredo Gandolfi, Vincenzo Bettoni, Ubaldo Ceccarelli ed il baritono Badini, che sostituendo il Taurino Parvis, seppe rivelare qualità assai pregevoli di cantante e di attore.

L'Associazione della Stampa può così vantare una lodevole azione di più nel libro d'oro delle sue imprese benefiche, imprese cui presiedette e presiede sempre un senso d'arte così elevato.

Teatro Carignano

La Compagnia Tina Di Lorenzo-Falconi ha chiuso ieri sera il suo felice ciclo di recite. Stasera la sostituirà la Compagnia Piperno-Borelli che ha un programma interessantissimo di novità e di «riprese».

Per prima recita stasera: *Le Reflet*, di H. Bernstein.

Teatro Alfieri

Ieri sera iniziò le sue recite con buon successo la Compagnia Carini-Dond